

Il Rosa

Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

Fondatore e già direttore: CARLO RAVASIO - Direttore Responsabile PAOLO CROSA LENZ - Caporedattore Walter Bettoni - Vice Caporedattore Davide Rabbogliatti.
Collaboratori: Enzo Bacchetta, Giacomo Bonzani, Fausto Caffoni, Luca Chessa, Renato Cresta, Maurizio Midali, Renato Piffero, Andrea Primatesta, Gianfranco Rainelli, Marco Sonzogni, Maria Cristina Tomola, Teresio Valsesia, Alessandro Zanni. Progetto grafico e impaginazione: Dario Caffoni. Stampa: Sigraf Spa - Treviglio (BG).



Direzione, Amministrazione, Redazione:
Presso l'Ufficio Turistico MACUGNAGA (VB) - email: info@ilrosa.net
Registrazione Tribunale di Verbania n° 295 - 29 novembre 1999
Distribuzione ad oblazione libera.
Versamento minimo di 10 Euro per il diritto a ricevere tre pubblicazioni.
Banca - Codice IBAN : IT55K056084548000000001297
Posta - Codice IBAN : IT27E0760110100000011367281

ANNO L - n.1 GENNAIO - FEBBRAIO - MARZO - APRILE 2012

Storie di inverni alpini La neve buona

Editoriale
Paolo Crosa Lenz
paolo.crosalenz@ilrosa.net

Siamo alla fine di questo inverno balordo, caratterizzato da scarse e tardive nevicate e da grande gelo. Un'altra stagione di sofferenza per le nostre stazioni turistiche che in questi anni stanno cercando a fatica di definire una nuova identità e di adattarsi ai cambiamenti climatici e sociali. Uno sguardo indietro può aiutare, perché è stata la neve (presente da sempre negli inverni sulle Alpi) l'attrice di un grande cambiamento. Il rapporto con la neve, per gli uomini delle Alpi fu per secoli di ostilità, di disagio dovuto all'isolamento, di paura delle valanghe (un pericolo imminente con il quale i montanari hanno imparato a convivere). Scrisse uno stupido cronista ottocentesco parlando di un villaggio ossolano: "... l'inverno è un inverno di orrore, di gelo continuo e continua prigionia. Le nevi vi salgono sovente in una notte a tre metri d'altezza, e gli abitanti od entrano nelle case per le finestre, od aprono gallerie di comunicazioni scavate sotto la neve".

La memoria storica racconta le tragedie della montagna: le straordinarie nevicate del 1888 (l'anno "dei tre otto"), le enormi valanghe del 1951. A trasformare l'inverno delle Alpi furono, agli inizi del Novecento, gli sci. "E i bambini sciano prima di aprire il sillabario e quando vanno a scuola si divertono a saltare come camosci dai muretti di sostegno; e il sacerdote visita i parrochiani delle frazioni con gli sci, e i guardiani delle dighe e dei laghi salgono ai loro rifugi con gli sci, e sciano i capi operai, i capimastri, gli ingegneri; e sciano il dottore e l'impiegato postale, e le giovinette e i vecchi. In Formazza chi vuol vivere deve sciare". Non solo in Val Formazza. Anche a Macugnaga e su tutte le Alpi. Gli sci cambia-

rono anche la visione della neve: da fonte di paura a terreno di gioco, da barriera di isolamento a frontiera di apertura, occasione di affermazione sportiva e sociale. Gli sci hanno cambiato la percezione dell'inverno. Se le origini dello sci nelle valli dell'Ossola è in Val Formazza, dove negli anni '20 e '30 del Novecento si afferma il mito della "valle invincibile" impegnata per vent'anni in un'inesausta e vincente sfida con Cortina d'Ampezzo, è a Macugnaga nel secondo dopoguerra che nasce la prima stazione turistica invernale dell'Ossola. In un decennio gli impianti di risalita cambiano il volto di Macugnaga, l'economia e il tessuto sociale. Nel 1952 apre la seggiovia del Belvedere e l'anno seguente viene inaugurata la prima stazione turistica invernale; nel 1962 apre la funivia del Monte Moro; nel 1964 quella dei Piani Alti di Rosareccio. Il 1961 è un anno-simbolo del cambiamento epocale che stava avvenendo: chiudono le miniere d'oro di Pestarena e apre la Scuola Sci Macugnaga.

Le Alpi perdono definitivamente la funzione produttiva per assumerne una nuova: quella della ricreazione, del divertimento, del turismo. Le Alpi come parco-giochi per gli uomini della città. Il primo maestro di sci e fondatore della scuola è stato Alberto Corsi, ancora oggi un campione straordinario ("Io facevo il sarto, ma l'avvento della seggiovia ha cambiato il modo di vivere di noi giovani di allora"). Oggi anche i grandi caroselli sciistici incontrano difficoltà e pare delinearsi una rivalutazione delle piccole stazioni in grado di soddisfare nicchie di mercato d'alta qualità. Ma la neve non basta più. Ad essa va abbinato altro: la cultura, l'accoglienza, l'ambiente. La ricerca di un nuovo modello di sviluppo è difficile e ancora in corso. La risposta non è ancora stata trovata.

Speranza e fiducia nel futuro ai piedi del Monte Rosa

Una primavera per la montagna

La fatica di un turismo invernale vissuto con difficoltà e orgoglio - L'arrivo di turisti stranieri grazie alle nuove tecnologie - Numerosi trekking primaverili attorno alla "grande montagna" - Zacho e la "canadese": memoria di un evento invernale straordinario - I giovani tornano alla corsa in montagna con il Gruppo Sportivo "Genzianella" - La prossima estate il Campionato Italiano di Ultratrail in Val Segnara - Un matrimonio a Porcareccia dopo 80 anni - "Il Rosa" celebra mezzo secolo di parole per la montagna.



Ultima neve di primavera all'alpeggio di Drocala (940 m) con l'oratorio della Visitazione. Fino alla metà del XV secolo, era il villaggio più abitato del territorio di Castiglione, oggi racconta la memoria di un'antica presenza umana in montagna. Una bella meta per una gita primaverile sui monti di Valle Anzasca. (Foto Marco Sonzogni)

Macugnaga a 360°

La nostra stazione alpina sta uscendo da una di quelle stagioni invernali "anomale". L'economia di Macugnaga è legata a doppio filo con gli impianti di risalita e bene ha fatto l'Amministrazione comunale a puntare molto sull'ennesima loro ripartenza. C'erano dei problemi di varia natura e sono state imboccate le strade che potranno portare alla soluzione finale. La regione Piemonte ha allungato la vita tecnica degli impianti in scadenza di due anni, così anche questa grande problematica potrà essere affrontata con maggior tranquillità. Insomma gli impianti girano e il paese ha necessità di volgere lo sguardo anche alle altre necessità. Il Piano Regolatore, approvato dalla Regione in tempi recenti, dovrebbe fungere da volano per gli artigiani. C'è necessità di programmare ed incentivare il turismo estivo. Acquedotti e strade presentano i loro fabbisogni. Le centraline idroelettriche, che proliferano senza sosta, dovrebbero offrire qualcosa in più alla comunità macugnaghesa cominciando dal ripristino integrale del territorio oggi sconvolto dai lavori di costruzione. **Weber** (Segue in pag.12)

Presidente della Repubblica amico della Valle Anzasca

Addio a Oscar Luigi Scalfaro



Castiglione - Oscar Luigi Scalfaro e l'allora sindaco Albano Mocellini.

Il giorno dell'inaugurazione della funivia Pecetto - Piani Alti di Rosareccio, Oscar Luigi Scalfaro era presente in rappresentanza del Governo. Seguirono molte altri incontri ufficiali, oltre ai periodi di vacanza trascorsi con l'amata figlia Mariana presso la Casa per Ferie del Sacro Cuore a Macugnaga. Scalfaro ha inaugurato, da Ministro dei Trasporti, il Centro Sportivo nel luglio 1967. Il sindaco di Vanzone, Claudio Sonzogni, ricorda i suoi incontri con Scalfaro: "La prima volta che incontrai Scalfaro fu in occasione dell'inaugurazione dell'acquedotto di Castiglione, maggio 1960. Ero un chierichetto di Don Severino. Conservo la foto che mi ritrae accanto a colui che avrebbe rivestito la carica istituzionale più importante. L'onestà, la coerenza con i valori in cui

credevo, il grande rispetto per la Costituzione che aveva collaborato a scrivere, sono state l'essenza di questo politico davvero straordinario. Lo incontrai da Sindaco una volta a Novara, e poi nel 1999 a Vanzone per l'inaugurazione della nuova ala della casa di riposo. Anche qui conservo una foto del pranzo che seguì dopo la cerimonia, ero proprio seduto accanto a lui. Non era più Presidente, aveva più tempo a disposizione, e mi disse che si sarebbe impegnato a fondo per comunicare la sua esperienza ai giovani incontrandoli nelle scuole, nelle Università, nelle tante associazioni giovanili. Lo fece davvero suscitando ovunque una grande riflessione sulle istituzioni, sulla politica, sui valori veri della democrazia". **Dierre**

www.dentistadomodossola.it

Guarda sul sito le nostre promozioni

PREVENTIVO ON-LINE
VISITA - RX PANORAMICA
- Tutto gratuito -

Finanziamento a interessi zero



CLINICHE DENTAL QUALITY

IMPLANTOLOGIA CARICO IMMEDIATO
ORTODONZIA INVISALIGN
SBIANCAMENTO LASER BLANCONE

0324 242292

Via Cioia di Monzone 8, Domodossola



Un prezioso documento, ritrovato da Alessandro Zanni, getta nuova luce sulla vicenda

L'oro di Pestarena, un western all'italiana

Publicata sull'Almanacco Storico Ossolano 2012 la "Relazione sugli ultimi avvenimenti di Pestarena" di Michelangelo Buzzoni (29 luglio 1944) - La storia del "fango aurifero" conteso tra le forze partigiane e i fascisti della Repubblica di Salò - Il salvataggio di importanti documenti storici.

Storia
Paolo Crosa Lenz

Tra l'autunno 1943 e l'estate 1944 Alessandro Boni, direttore delle Miniere Oro Piemonte comprendente le miniere aurifere di Lavanchetto e Pestarena (Valle Anzasca) e Alfenza (Valle Antigorio), ordinò lo stoccaggio di 86 bidoni di "fango aurifero" e di due lingotti di oro grezzo di 4 kg nella galleria cieca "Adit Acquavite" a Pestarena. Il termine "fango", utilizzato nella letteratura sull'argomento, è in realtà un precipitato chimico, una specie di polvere di pirite aurifera pronta per il trattamento finale. I bidoni furono depositati; il luogo fu sigillato con piastre di ferro e murato con cemento armato. Il lavoro fu eseguito in modo riservato dai capiservizio Stefano Bettoni e Giacomo Frezza, dai magazzinieri Enrico Giachetti ed Egidio Caffoni, dal manovale Tagliamacco. Il forzato prelevamento dei bidoni da parte di una banda di partigiani "fuori controllo" guidati da Tagliamacco e l'immediato recupero da parte di tedeschi e fascisti è vicenda nota. Per primo ne scrisse don Luigi Pellanda (L. Pellanda *L'Ossola nella tempesta dal settembre 1939 alla Liberazione* Tipografia Provera, Novara, 1954; V ed. Grossi, Domodossola, 2002); nel libro, scritto di prima mano da uno dei protagonisti della liberazione di Domodossola nel settembre 1944, l'autore sostiene che il prelievo dei bidoni fosse nato dalla necessità di salvare un "tesoro italiano" da restituire all'Italia alla fine della guerra per impedire un suo trasferimento in Germania. Tagliamacco è una figura ambigua che ricompare più volte nelle vicende resistenziali con i nomi di "Greco" in Valle Anzasca dove fece uccidere il partigiano "Vacca" inviato di Moscatelli, di "Belli" sul Mottarone e di "Marcello" in Lomellina. Era un ex tenente degli Alpini che lavorava a Pestarena per essere esonerato dal servizio militare. La vicenda divenne poi oggetto di un'approfondita ricerca di Cesare Bermanni basata su fonti prevalentemente partigiane (C. Bermanni *L'oro di Pestarena: zone d'ombra della Resistenza* Sapere Edizioni, Milano 1973) e trovò una testimonianza ultimativa in una memoria di Alessandro Boni (A. Boni *Era il 1944 a Pestarena* in "Almanacco Storico Ossolano 2005"). Precedente di dieci giorni alla vicenda del forzato prelievo degli 86 bidoni, è quella dei cinque bidoni di "fango aurifero" dal laboratorio chimico di Pestarena e dei quali i documenti e le memorie non ci dicono che fine abbiano fatto. La relazione di Michelangelo Buzzoni, responsabile del "Laboratorio chimico e precipitazione" presso le miniere



Egidio Caffoni (Gigi) all'argano del Pozzo maggiore



Pestarena - Le installazioni al Pozzo maggiore

di Pestarena nel luglio 1944, scritta per la direzione centrale del MOP e dell'AMMI, è un documento interno all'azienda che fornisce la prima memoria esauriente e dettagliata dei bidoni di fango aurifero scomparsi la notte del 10 luglio 1944 in Valle Anzasca. Il "prelievo" (scomparso nel nulla), da

quanto si evince dalla relazione Buzzoni, fu opera probabilmente di una "scheggia impazzita" della banda Tagliamacco. Il lungo e importante documento è stato recentemente pubblicato, grazie alla disponibilità di Alessandro Zanni, sull'Almanacco Storico Ossolano 2012 (Grossi Editore, Domodos-

sola). La complessità della vicenda dell'oro di Pestarena, nella cui ricostruzione si intrecciano fonti documentarie e ricordi personali, ha prodotto una diffusa "memoria storica" radicata in Valle Anzasca e che sempre più ha assunto i contorni indefiniti e sfumati della leggenda.

Il salvataggio di preziosi documenti

Quando, negli anni '80, è stato venduto a privati l'edificio che ospitava gli uffici dell'AMMI a Pestarena, i nuovi proprietari decisero di disfarsene. L'intervento di Alessandro Zanni, attento e appassionato ricercatore di "storie minerarie", permise il salvataggio di parte dell'archivio che fu ricoverato in un vecchio fienile a Fornarelli di proprietà dell'ex minatore Angelo Iacchini. Iacchini si occupò negli anni di una prima cernita e sommaria catalogazione di una piccola parte dei documenti che furono conferiti al Museo Walser di Borca a Macugnaga. Tutto il materiale salvato, raccolto in una quarantina di scatoloni, è poi stato portato alla vecchia sede della Comunità Montana a Pontegrande e, quando questa stava per essere incorporata nella Comunità Valle Ossola, i volontari dell'associazione "Figli della Miniera" di Pestarena (www.figliellaminiera.com), che si occupa della conservazione della memoria della stagione dell'oro in Valle Anzasca, hanno provveduto a conservare l'archivio presso la sede sociale dove è in attesa di catalogazione.

Mi si chiese se ero armato di rivoltella ...

Quand' ecco che nella notte tra l'11 e 12, dopo poco che riposavo, verso le ore 1, fui svegliato bruscamente da una voce che mi chiamava alla porta della mia camera. Era quella della guardia del turno di notte, Faoro. Corsi ad aprire la porta e mi trovai improvvisamente al cospetto di due partigiani armati l'uno di una mitra-gliatrice di modello modernissimo, l'altro di rivoltella, bombe a mano ecc. Partigiani mai visti circolare in Pestarena e nella Valle. In breve mi si chiese se ero armato di rivoltella; dissi di no. Fui invitato a vestirmi lestamente ed ad accompagnarli in Laboratorio. Questi due erano seguiti dalle nostre tre guardie della notte: Faoro, Mantona e Maccagnan. Non sapevo cosa opporre, ma sotto la minaccia delle armi non mi rimaneva che seguirli. Mentre stavo per uscire stavano per entrare nelle loro camere il Geom. Cossali e il Per. Tascia che si erano trattenuti a conversare fino a poco prima nella sala della mensa. A questi fu intimato dal partigiano capo di raggiungere subito le loro stanze e di non muoversi. Ebbi la sensazione che la casa fosse circondata, perché dal di fuori si udivano delle voci sommesse. I partigiani, io e le tre guardie uscimmo nel buio pesto della notte al solo lume di una lampada elettrica di una delle guardie. Non potetti vedere nessun altro all'intorno. ...

Silvia Zanetta Besozzi è la nuova presidente

Alte Lindebaum Gemeinde

In un momento che per più aspetti si presenta cruciale per far fronte alle attuali crisi che anche Macugnaga sta vivendo, come la più parte di altre località di montagna, si può salutare con un sincero spirito di "benvenuto!" il fatto che alcuni "giovani" di Macugnaga si sono impegnati a vivificare con nuovo slancio l'attività della Comunità del Vecchio Tiglio - Alte Lindebaum Gemeinde. Tale Associazione è nata negli anni '70 del secolo scorso per raccogliere il volontariato di tutta la comunità di Macugnaga per la "riscoverta" del "paese walser" e per il restauro dei suoi monumenti, da Chiesa Vecchia alle varie cappelle, ai forni, e così via. Dall'associazione è scaturita anche l'idea di rinnovare l'antica fiera di Macugnaga, con la nuova Fiera di San Bernardo. In questo momento di difficoltà, torna di buon auspicio il fatto che ci si ritrovi con nuove leve di volontariato aperte al più ampio concorso di "amici" e anche di altre associazioni (tra cui preme richiamare in evidenza la Walser Verein Z'Makanà) per attivare nuove iniziative culturali capaci anche di promuovere nuove attrazioni "turistiche" (di quel turismo che tor-

na di vantaggio anche per la tutela dell'ambiente naturale e culturale). Nell'assemblea dei soci tenutasi il 17 marzo scorso, a cui hanno partecipato nuove leve che hanno maturato, insieme a Beba Schranz, l'idea della loro partecipazione all'associazione, si è potuto prospettare un nuovo programma, che prevede il potenziamento della Fiera di San Bernardo con il richiamo non solo di artigiani e protagonisti della vita rurale di montagna, ma anche di operatori della tradizione alimentare locale (principalmente del formaggio), nonché diallevatori di nuove specie d'allevamento in alta quota (yak, capre tibetane, vacche di razza "highlander", e così via). In tal modo la Fiera di San Bernardo potrebbe venire rilanciata con nuovi richiami di attrazione e di interesse anche culturale. La Comunità del Vecchio Tiglio - Alte Lindebaum Gemeinde e donata a tal fine al Comune di Macugnaga. Tutti questi programmi sono stati fatti propri dal nuovo consiglio di amministrazione, che ha eletto come nuovo presidente Silvia Zanetta Besozzi, una, appunto, delle nuove risorse di volontariato che si sono impegnate nell'associazione. Si assiste così ad un "cambio della



La processione di San Bernardo

guardia" che mette in primo piano l'interesse e la responsabilità dei "giovani"; in questo momento di passaggio delle consegne, torna importante ringraziare tutti coloro che in anni recenti hanno, pur con fatica, retto lo sforzo di mantenere in vita le iniziative dell'associazione, in particolare Graziella Bionda, Emanuela Burgener e Roberto Maroni. Tali le novità della Comunità del Vecchio Tiglio - Alte Lindebaum Gemeinde: non rimane che sperare che i nuovi semi portino buoni frutti con il concorso di tutta la comunità di Macugnaga.

Luigi Zanni

Berthaud Frères, Paris

La magia del passato

Storia
Sergio Foà

La storia delle cartoline illustrate di Macugnaga è costellata di eventi straordinari cui nessuno, finora, ha dato la giusta importanza. Si sa che i grandi fotografi sono da sempre assimilati ai grandi artisti dell'immagine e ciò è ancora più vero per il passato quando la carente tecnologia, ancora ai primi passi, veniva supportata dalla "capacità e intelligenza" del fotografo. Nel 1878, a Parigi, in occasione dell'Exposition Universelle i fratelli Berthaud vincono la medaglia d'argento per la fotografia, ma, successivamente, si aggiudicano altri premi, anche a livello europeo. I fratelli Berthaud ritrassero e stamparono, come cartoline illustrate, numerose località francesi, fra cui Parigi. I nostri cugini d'oltralpe, che delle cartoline "antiche" sono grandi cultori, cercano e cercano di raccogliere e catalogare queste preziose testimonianze del passato, basta fare una piccola ricerca su internet per rendersene conto. Ciò che è straordinario è che questi grandi fotografi rivolsero la loro attenzione a Macugnaga, segno della fama che la bellezza di questi luoghi aveva, a quei tempi, in Europa, stiamo parlando dell'inizio del secolo scorso. Chi scrive non è in grado di affermare se altre località italiane siano state immortalate da questi artisti, certo è che sicuramente Macugnaga valeva un lungo viaggio da Parigi per ritrarre un paesaggio "unico". Come i nostri amici francesi, chi scrive ha cercato e cerca di raccogliere e catalogare le cartoline B.F. Paris di Macugnaga. Ne

viene fuori un' "eccezionale" testimonianza di immagini, alcune tradizionali, fig. 1 e fig. 2, altre originalissime per i soggetti, al di fuori dei soliti canoni, fig. 3 e fig. 4. La tecnica fotografica e la colorazione manuale perfetta, non esisteva ancora la fotografia a colori, sono a loro volta arte nell'arte e ci hanno lasciato immagini di un passato che non possono essere perse. Un critico d'arte potrebbe tranquillamente dedicare un angolo in un museo e forse si potrebbe ricavare un settore in uno dei due musei (Staffa e Borca) di Macugnaga. Fortunatamente le cartoline B.F. Paris sono numerate per cui sappiamo, approssimativamente, quante cartoline vennero stampate, circa 26. Circa metà sono state recuperate, la speranza è di poterle raccogliere tutte. Di queste cartoline ne vennero stampate, nel corso degli anni, almeno tre edizioni. Permane un piccolo mistero: nonostante l'azienda B.F. Paris abbia cessato definitivamente la sua attività nel 1908 le cartoline "viaggiate", perciò sicuramente databili, in nostro possesso, sono tutte successive al 1913. Si possono fare, in proposito, alcune ipotesi che, comunque, non interesserebbero chi legge. Importante è che si salvi la magia di queste immagini del passato.

Leggete e diffondete il Rosa

Nasce «Le Alpi»

La rivista del Club Alpino Svizzero anche in lingua italiana

Da gennaio 2012 l'apprezzata rivista degli sport della montagna edita dal Club Alpino Svizzero CAS è pubblicata anche in italiano con il titolo «Le Alpi», profilando ulteriormente l'associazione come organizzazione di portata nazionale. La sua tiratura iniziale è di circa 3000 esemplari, mentre quella certificata nelle tre lingue nazionali ammonta a 101.142 copie. In un'epoca di tirature in calo, un passo coraggioso: il CAS investe nella terza lingua nazionale e, dal gennaio 2012, pubblica «Le Alpi». Dal punto di vista dei contenuti, la rivista in lingua italiana dedicata agli sport della montagna è identica alle consorelle «Die Alpen» e «Les Alpes». Nel periodico mensile tutto ruota attorno alla montagna. Accanto a proposte di itinerari in ogni disciplina (gite, arrampicata, escursioni

in alta quota, con gli sci o le racchette da neve), esso contiene articoli su temi legati alla sicurezza, nuove scoperte scientifiche, storia alpina, personaggi e altro ancora. La rivista è prodotta a Berna da un piccolo team che collabora con diversi autori. La pubblicazione è automaticamente distribuita a tutti i membri del CAS, ma può essere ottenuta in abbonamento anche dai non soci (www.sac-cas.ch/rivista, CHF 60).

Questo numero è stato chiuso il 21 marzo 2012 Tiratura 6000 copie

La prima edizione è del 1891

L'idioma walser di Giovanni Giordani

E' un libro davvero "fortunato" quello di Giovanni Giordani, sulla "Colonia tedesca di Alagna Valsesia e il suo dialetto". Pubblicato postumo nel 1891 (a cura del CAI Varallo), ha avuto una seconda edizione nel 1927 (a spese dell'allora podestà di Alagna, Cristoforo Grober), e ben quattro ristampe anastatiche negli ultimi quarant'anni. La quinta è apparsa recentemente a cura della Regione Piemonte, più precisamente del museo regionale di scienze naturali, del quale è responsabile il valesiano Ermanno De Biaggi. Il libro riproduce fedelmente la seconda edizione (1927), ma è arricchito da cinque saggi introduttivi che occupano una trentina di pagine e che costituiscono dei contributi fondamentali soprattutto sulle più recenti ricerche dedicate alla "lingua" walser. Opera "fortunata", si diceva. Ma evidentemente questo attributo è correlato al suo prezioso contenuto. Sono oltre duecento pagine, introdotte dagli "appunti storici" dell'autore e sostanziate dalla grammatica, da alcuni saggi letterari, dalle traduzioni e dagli studi comparativi con i dialetti di altre regioni (Davos e l'Alto Vallese). Lo spazio maggiore è naturalmente dedicato al dizionario del dialetto alagne-

se, dal tedesco all'italiano. Un'opera preziosa di tesaurizzazione linguistica, visto che lo stimolo alla ricerca era venuto al Giordani dal constatare che "da circa mezzo secolo si osserva, con sentimento di rammarico, come il nostro dialetto di Alagna vada continuamente perdendo terreno per venire soppiantato dal dialetto valesiano". Eppure fin verso la metà dell'Ottocento, il famoso parroco Giovanni Gnifetti predicava ancora in tedesco, salvo aggiungere un complemento in italiano se vedeva fra i fedeli qualche "Wailsch", che veniva da fuori. Del resto a Macugnaga il bilinguismo era ancora vivo nei primi decenni del Novecento e le confessioni potevano avvenire a piacimento in una delle due lingue. Dal seme di Giordani è nato un robusto albero, ricco di frutti preziosi. E si avverato l'auspicio apparso come giustificazione dell'edizione dell'edizione del 1927: <<Se il tempo spegnerà l'idioma di questa estrema convalle, varrà l'opera del Saggio a ritardarne lo sfacelo e ne ridestierà l'eco alle lontane generazioni colle tradizioni simpatiche che al linguaggio degli avi erano intimamente congiunte>>.

Teresio Valsesia

Alla riscoperta dei gusti e delle tradizioni dei nostri paesi

Pancotto e scufui

Interessanti iniziative sono state intraprese in questi ultimi anni sul territorio di Bannio Anzino. La prima da segnalare è stata il cercare di recuperare le vecchie ricette delle tradizioni locali, basate soprattutto su ingredienti poveri, che erano quelli che le nostre nonne si trovavano quotidianamente ad adoperare. Nei tempi passati, non c'era la possibilità di portare in tavola la varietà di ingredienti che ormai quotidianamente troviamo sulle nostre tavole, ci si doveva accontentare di quello che si aveva a disposizione così, le nostre nonne, avevano imparato a trasformare in cibi gustosi ciò che la terra offriva. Le ricette sono state riportate in una raccolta che vuol essere, un ringraziamento a tutte quelle donne che, con pochi mezzi e tanta fantasia, sapevano sfamare ogni giorno le loro numerose famiglie. Tutto questo è stato possibile grazie ad un progetto a favore degli anziani del Comune di Bannio Anzino e ad un finanziamento regionale, che ha permesso di organizzare un corso di computer e, come conclusione alcune partecipanti si sono attivate per

raccogliere e stampare il sopraccitato opuscolo. Altra iniziativa in corso dal mese di novembre 2011 è un interessantissimo corso di "Scufui", cui stanno partecipando parecchie donne e uomini provenienti da tutta la Valle Anzasca. Si sottolinea l'importanza di questo corso promosso da Maristella Benedetti rappresentante del gruppo "Mateon ad l'arcon" e tenuto da Luciana Pizzi Boldini, che volentieri ha accettato perché convinta che queste "memorie" che ci vengono dal passato non si debbano perdere. E' fondamentale che questi umili mestieri diventino un patrimonio comune che rafforzi il nostro sentirsi "montanari". L'attività è iniziata con fervore. Il nutrito gruppo, che si ritrova ogni venerdì sera a Pontegrando presso la vecchia sede della Comunità Montana (locali in uso all'Auser anzascina), ha in breve tempo appreso le varie fasi della lavorazione. Gli antichi "scufui" hanno di nuovo preso forma con le abili mani delle donne e grazie anche ai preziosi suggerimenti di Vittorino Pozzi che ha messo a disposizione



Antichi attrezzi tornati in uso

le sue conoscenze in materia. Si spera che queste iniziative continuino nel tempo alla riscoperta dei vecchi mestieri e attività, magari anche all'approfondimento del dialetto. In un mondo globalizzato ben vengano iniziative che ci riportano alle nostre origini per non scordarci mai da dove veniamo.

Fulvio Longa

Novità da Bannio

Neo assessore

Il Sindaco, Pierfranco Bonfadini ha nominato Flavia Bianchi, nuovo assessore del Comune di Bannio Anzino, con deleghe ai servizi sociali; istruzione e rapporti con le istituzioni. L'assessore Bianchi, esterno, prende il posto di Renzo Balzani dimessosi lo scorso ottobre. La Giunta Comunale è ora composta da: Pierfranco Bonfadini, Elisa Ferrari Donatelli; Flavia Bianchi; Roberto Pizzi e Emanuele Re. Al neo assessore vanno gli auguri, della redazione de "Il Rosa", per un proficuo lavoro a servizio della popolazione di Bannio Anzino.

Distributore automatico di benzina e gasolio

A Pontegrando di, lungo la provin-

ziale Macugnaga-Piedimulera, lo scorso 3 marzo, è stato inaugurato il nuovo distributore di carburante gestito direttamente dal Comune di Bannio Anzino e realizzato con un finanziamento della Regione Piemonte e fondi comunali. Il distributore self-service, di proprietà comunale, eroga benzina verde e gasolio. La richiesta di finanziamento come l'identificazione dell'area (anni 2006/2007) è stata iniziata dall'Amministrazione Tonietti; L'opera è stata portata a compimento con successo dall'attuale Amministrazione. Torna così un punto di servizio a centro Anzasca utile alla popolazione della media e bassa valle. Il costo dell'intera opera supera i 150mila euro. Oneri di gestione e manutenzione saranno

a carico del futuro gestore.

Case Rovazzi, sarà recuperato l'antico paese

L'Amministrazione comunale e la Commissione regionale dei beni culturali e ambientali hanno approvato il progetto di totale ripristino e salvaguardia della frazione sita in valle Olocchia in sponda orografica destra. Il nucleo di Case Rovazzi è costituito da una dozzina di costruzioni un tempo abitate tutto l'anno. L'ultimo residente è stato Pierino Volpone. Il piano di recupero è stato redatto dall'architetto Gianni Bretto di Torino coadiuvato dagli studi tecnici Geogroup Srl di Piedimulera. I lavori, già iniziati, sono eseguiti dall'impresa Elio Volpone di Bannio.

Fulvio Longa

L'inaugurazione si terrà il 30 giugno

RIFUGIO TAVERNETTA

E' stato realizzato dal gruppo "I Trappers" di Vanzone e dagli "Amici della Tavernetta" un nuovo rifugio poco distante dal Passo Vallaretto (m 2121).

Adriano mi racconta un po' di storia. Prima degli anni cinquanta, quell'alpeggio scabro e ripido a 1995 metri di altitudine fu caricato da Maria Francioli (1886-1966) e, in seguito da Generosa Pelfini. Nel 1928 il soffio di una valanga travolse la casera di Battistetta, così, ricordando il nome del padre Battista, era chiamata Maria.

Il cestino con le stoviglie fu ritrovato allo squagliarsi della neve nel crotto della Scarpia all'altezza di Roletto, mille metri più in basso. Fu costruita, negli anni successivi, a trasferirsi alla Tavernetta, dove ora è stata ristrutturata la baita-rifugio. In quei pascoli, che sconfinano nel comune di Calasca-Castiglione delimitati da un muro ancora visibile, cresce l'erba mutellina (*ligusticum mutellina*) che pregia i prodotti caseari. Era molto ricercata la mascarpa prodotta in quella zona. Gli alpeggi di quel versante: Ronco, Troggione, Vallaretto e Tavernetta, erano inalpati dalle famiglie Gianni, Francioli e Mariola con una decina di mucche. La difficoltà maggiore, comune a tutti gli alpeggi di quelle quote sopra il limite della vegetazione, era l'approvvigionamento di legna da



Il nuovo rifugio "La Tavernetta" che sarà inaugurato a giugno

ardere. Scaldare e cagliare il latte e cucinare i pasti frugali erano esigenze impellenti ma sacrificate. Bisognava scendere centinaia di metri a rifornirsi di arbusti di ontano nano (*adròis*) per risalire lenti e sommessi verso le casere. Ora questo rifugio sempre aperto, sotto l'incombente cima del Toriggia, facilita le escursioni verso il Pizzo San Martino, passo Mottone, alpe Lavazzerò, Val Bianca e Barzona. E' possibile, attraverso un sentiero difficile, non segnalato, e adatto a escursionisti esperti (EE) raggiungere la Bocchetta di Salarioli, Croce del Cavallo e l'Alpe Colma dove, in estate, è aperto un rifugio

gestito. La nuova struttura di accoglienza alpina è munita di sei posti letto, cucina e acqua all'esterno. Prima del prossimo 30 giugno, data dell'inaugurazione, dovrà essere completata la segnaletica (che sarà inserita nel catasto dei sentieri) e definiti alcuni dettagli. Il rifugio "Tavernetta" si raggiunge in circa tre ore da Vanzone attraverso gli alpeggi di Troggione e Vallaretto. L'opera è stata realizzata anche con il contributo finanziario di parecchie famiglie e la dedizione di Erminio.

Rabson

Errata corrige

In riferimento all'articolo "Sessant'anni con I Bazech", apparso su Il Rosa n° 3/11, c'è un qui pro quo, che deve essere chiarito. Fra i membri d'onore si cita, Rinaldo Lollì. In base a documenti in possesso della famiglia Lollì, si attribuisce a Rinaldo il merito di essere stato, con Achille Scagni, l'ideatore, promotore ed entusiasta artefice del gruppo "I Bazech". Non per presunzione, esclusivamente per rispetto di chi ci ha preceduto, è dovuta la giusta precisazione.

Dario Lollì - Domodossola

Serafino Zani è sepolto in Germania

L'alpino ucciso dal fuoco amico

La storia

Marco Sonzogni

Serafino Zani ha vissuto poco più di ventidue anni. Da sessantasette è sepolto in Germania. Di lui si conoscono l'origine, l'appartenenza al corpo degli alpini e pochi altri dettagli. Ho incontrato quest'inverno, il suo coetaneo e commilitone Mario Faggi. Temevo di disturbarlo proprio nel periodo di maggior freddo. L'ho trovato, dopo un infruttuosa visita alla sua casa riscaldata, nell'orto innevato, sotto la sferza siberiana del blizzard per il quale dimostrava una sovrana indifferenza. Mi disse, dopo aver posato la scure, di averlo conosciuto. Entrambi appartenevano al battaglione Intra, Serafino alla ventiquattresima compagnia. "Era nato il 22 febbraio 1922" racconta Mario di un anno più anziano. "E' rimasto in Germania forse morto sotto un bombardamento". Roberto Zamboni, uno storico veronese, ha



Mario Faggi, il coscritto

pubblicato sul quotidiano La Stampa dello scorso 17 Gennaio l'inedita lista dei caduti del V.C.O. sepolti in Germania. Di loro si pensava fossero dispersi o tumulati in fosse comuni nei numerosi e famigerati campi di concentramento. In questo elenco di cinquantaquattro soldati, compare anche Serafino Zani di Castiglione. Nella metà degli anni cinquanta inizia una lenta e difficile esumazione dalle sommarie e primitive sepolture che, per diversi motivi, è ignorata o forse addirittura nascosta. Solo quarant'anni più tardi Roberto Zamboni inizia una meticolosa ed efficace ricerca. Un'indagine presso il Ministero della Difesa chiarisce che l'alpino Zani Serafino "effettivo al 4° reggimento alpino della divisione Taurinense, risulta deceduto il 23 gennaio 1945" (non il ventiquattro come riporta l'incisione sul monumento ai Caduti) in località Gersweiler-Saar e successivamente sepolto nel cimitero Militare Italiano d'Onore di Francoforte sul Meno.



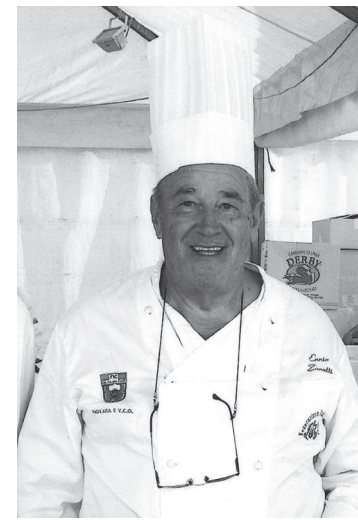
Serafino Zani, l'alpino caduto

riquadro M, fila nove, tomba 14. Queste, finora, sono le scarse notizie dello sfortunato giovane. Gersweiler è un piccolo centro della Germania occidentale alla periferia di Saarbrücken non lontano dal confine francese. Qui esisteva un campo disciplinare, Neue Brem, dove si praticavano sperimentazioni pseudo mediche sui prigionieri internati. Finora non è possibile stabilire se Serafino abbia avuto a che fare con questo lager. La regione della Saar è una delle più industrializzate d'Europa con numerosi giacimenti di carbone fossile e strutture per la lavorazione dell'acciaio. Verosimilmente il giovane castiglione, trovò la morte in un campo di lavoro a causa dei pesanti bombardamenti alleati. Il 13 gennaio la R.A.F. sorvolò la valle della Saar sganciando bombe con duecentosettantaquattro aerei. Alcune città tedesche, rase al suolo, bruciarono per giorni. Mi chiedo come giunse in Germania e quando? La richiesta del foglio matricolare presso l'undicesima divisione della Direzione Generale per il Personale Militare, che potrebbe rispondere a queste domande, non ha ancora dato esito. In ogni caso è plausibile pensare che dopo l'otto Settembre e la dissoluzione del Regio Esercito (il 4° alpini fu sciolto in Montenegro dopo l'armistizio) sarebbe stato catturato dai tedeschi e inviato in Germania insieme con altri 716mila internati militari italiani. Quattro giorni dopo la sua morte, il 27 gennaio 1945, l'Armata Rossa liberò Auschwitz e il 25 aprile a Torgau, sul fiume Elba, americani e sovietici si strinsero la mano. Per Serafino era troppo tardi! Nel Cimitero Militare Italiano d'Onore - Italienischer Kriegsriedhof di Francoforte sul Meno sono sepolti 4787 caduti di cui 189 ignoti. Ventiquattro sono del Verbano Cusio Ossola. Le spoglie degli altri trenta sono tumulate nei cimiteri militari di Amburgo, Bielany (Varsavia), Monaco di Baviera e Mauthausen.

Addio a Ennio Zanetti

Cuoco giramondo e proprietario del "Mondo d'Oro"

C'era il Direttivo dell'Associazione Cuochi dell'Alto Novarese e VCO in alta uniforme a dare l'ultimo saluto a Ennio Zanetti, 70 anni. Il ritratto della sua figura lo traccia la figlia Barbara: "Mio papà a legato la sua vita a Ceppo Morelli. Qui era nato. Qui ha voluto formare la sua famiglia. Qui ha voluto realizzare il suo sogno lavorativo e qui ha chiuso la sua vita. Aveva frequentato il collegio dei Salesiani a Milano e poi il Galletti a Domodossola. Dopo le prime esperienze giovanili negli alberghi della zona, ricordo il Monte Moro di Macugnaga; il Terminus di Domodossola e il "Du Lac" di Stresa, mio papà si era imbarcato come Executive Chef sulla nave Victoria sulla rotta delle Bahamas, Caraibi e Americhe. Dopo la pausa del militare (prima aviatore a Spoleto e poi in fanteria a Cividale del Friuli) era tornato sulle navi. Imbarcato sulle israeliane T. Herzl e



Ennio Zanetti

Salomon. Poi in lui è scattato il desiderio di tornare a casa, nella sua Ceppo Morelli. Inizialmente collabora con papà Andrea e mamma Rina. Convola a nozze con Liliana Dell'Oro ed assieme prendono in

mano le redini del Mondo d'Oro. L'albergo cambia faccia, si modernizza. Anche la cucina si evolve e il ristorante sale di livello. E' la realizzazione di un sogno! Dall'unione con Liliana nasciamo io, Barbara e mia sorella Roberta". Ennio partecipa attivamente alla vita del paese e come cuoco aderisce all'Associazione Cuochi dell'Alto Novarese e VCO. La sua presenza è ovunque concreta e sostanziosa. In prima linea, con gli Alpini di Domodossola, è stato anche in occasione del terremoto dell'Aquila, senza mai chiedere nulla, solo dando molto al prossimo. Riprende Barbara: "Per me che ho scelto di proseguire il suo lavoro, è un impegno gravoso, ma piacevole. Guardo al futuro con fiducia e anche con un pizzico d'orgoglio costituito da mio figlio Michael, che studia da cuoco come il nonno. Una tradizione di famiglia!".

Luigi Silvetti, fratello particolare



Luigi Silvetti

Avremmo goduto insieme di questa postuma nevicata, seduti sulle panche della piazza, ma quest'inverno è passato portandosi via. Domenica 4 marzo è morto Luigi Silvetti di Castiglione Ossola, da qualche mese era ospite della casa di riposo di Vanzone. Era nato nel 1928. La sua esistenza era legata alle attività agricole e pastorali. E' stato uno degli ultimi alpigiani storici di Drocala. Profondamente legato alle tradizioni, manifestava particolare interesse per la storia locale. Don Severino, che ha celebrato il funerale martedì sei marzo, l'ha definito "fratello particolare, per le sue idee che non sempre collimavano con gli schemi abituali". Dal 1939 frequentò per qualche anno il seminario. Era un chierichetto di Don Giuseppe Rossi di cui è in corso il processo di beatificazione. Fu, a diciassette anni, "spettatore impotente e angosciato" del martirio del prete trentenne. Il diario di quei giorni, vergato dal giovane su un semplice quaderno scolastico, è conservato presso l'Archivio Storico diocesano di Novara. Un pallido sole invernale ha accompagnato al cimitero la bara trasportata da quattro alpini. Dopo appena due settimane anche il fratello Giuseppe (Pino) si è spento in seguito ad una grave malattia che l'ha vinto all'ospedale San Rocco di Verbania. Giuseppe era il più giovane dei tre fratelli Silvetti: Giovanni (1923-2005), Luigi (1928-2012) e Giuseppe (1934-2012). Il funerale, celebrato a Calasca nella "cattedrale tra i boschi" da don Andrea Primatesta e don Giorgio Andreotti, ha commosso per la grande partecipazione che ha ribadito la profonda stima e simpatia di cui godeva Giuseppe. Lascia la moglie Elena e la figlia Gisella. La famiglia Silvetti è una delle più antiche del nostro territorio. Un documento intestato a Pietro Silvetti, è registrato a Olinò nel 1499.

Marco Sonzogni

Ha visto il succedersi di ben nove Papi, ma ha incontrato solo Paolo VI

MASSIMA MARAZZA centenaria dal piglio autorevole

Tra qualche mese, il nove dicembre, la signora Massima Marazza vedova Rigotti compirà centouno anni. Suo marito Isidoro è scomparso nel 1968. Un mese prima di quel fausto evento l'Italia di Giolitti, sotto la spinta dei centomila soldati del generale Caneva, si annetteva le regioni libiche di Cirenaica e Tripolitania. E' di quegli anni il compimento del primo volo transcontinentale degli Stati Uniti, dopo che Geo Chavez si schiantò con il suo Bleriot XI sulla piana di Domodossola. Ha visto succedersi ben nove Papi, ma l'unico che ha incontrato a Roma è stato Giovanni Battista Montini (Paolo VI) durante un viaggio (il solo) fuori dal suo paese di Barzona nel maggio del 1964. Mi racconta della sua vita con sentimento! Ricorda bene i fatti, i personaggi. Suo padre Giovanni era originario della Val Sesia. Comandava una squadra di minatori dentro le gallerie dell'Agarè. Nel 1916 è morto lasciando sei figli e la moglie Caterina Battaglia. "Gli è venuto un forte mal di stomaco, forse la sili-cosi, io avevo solo quattro anni!". Conobbe l'ingegner Renè Bruck che le propose un lavoro: accompagnare e assistere la sua fidanzata Adele Argenterieri Wanner nelle sue periodiche visite alle miniere della Val Bianca. Rifiutò perché quei posti le ricordavano il lavoro e la fine di suo padre Giovanni. Accettò di portargli la posta, di tanto in tanto, quando l'ingegnere si fermava per qualche giorno nel cantiere. Mi racconta i discorsi famigliari, di quando riuniti nella ca-

sera dell'alpe Cortelancio parlavano del padre che riattivò la cava di calce tra l'alpe Piana e la bocchetta di Salarioli. Gli alpigiani protestarono perché ritenevano venisse rovinato il pascolo più bello. Pidrin Marta, suo socio, presenziò determinato alla seduta del consiglio comunale aperta dal sindaco Marta cav. Giovanni, che avrebbe dovuto discutere e forse cassare il problema. Nessuno fiatò e la cava con la sua fornace visse e prosperò. Ebbe vita breve per gli alti costi del trasporto del materiale fuori valle. Sua figlia Bianca interviene nei nostri discorsi mentre ci prepara un caffè. Massima con autorevole piglio a volte la corregge, le ricorda particolari, ride e gesticola. Vive attorniata dai figli Bianca, Pino e Teresina.



Massima Marazza



La famiglia di Giovanni Marazza e Caterina Battaglia

Paolo Cassani e Silvia Tipaldi sposi a Porcareccia

Due matrimoni in settantotto anni

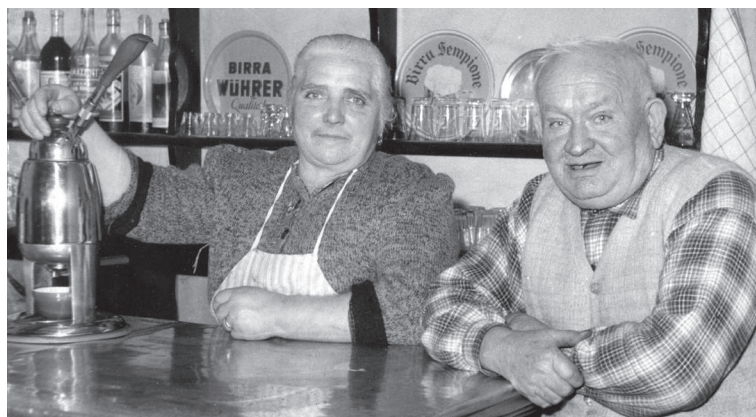
La piccola comunità di Castiglione ha festeggiato, lo scorso 28 gennaio, il matrimonio tra Paolo Cassani e Silvia Tipaldi interrompendo una serie negativa che durava dal 2006. La coppia che già da qualche anno si è stabilita nella frazione Ielmala, dove gestisce un'azienda di allevamento, ha scelto per l'occasione l'oratorio della Madonna delle Grazie di Porcareccia. Don Severino Cantonetti ha celebrato alle undici una messa accompagnata dai canti della Corale. E' senz'altro la prima volta che in questo piccolo oratorio costruito nel 1848 risuonano le note dell'Ave Maria di Bepi de Marzi sullo sfondo del bel dipinto del Finati di Alba raffigurante la Madonna delle Grazie, San Giovanni Battista e San Domenico. E anche credo, fatta salva qualche mia involontaria svista, non sia mai capitato un avvocato (tale è la professione di Silvia) inginocchiato per un nuziale "si" davanti a Don Severino nella parrocchia di Castiglione. Figurarsi a Porcareccia! La giornata di festa si è annunciata con qualche fiocco di neve, dopo una siccità che durava dai primi di novembre, ma queste nozze sono state uno squarcio di sereno tra le nuvole della nostra quotidianità. Anzi! I fiocchi che man mano diventavano fitti e insistenti hanno alimentato l'intimità e la poesia che permeavano questa bella cerimonia. L'oratorio di Porcareccia è il più recente della Parrocchia di Castiglione, dopo quello di Cresta inaugurato nel 1882, ma ora può vantare due matrimoni distanziati l'un l'altro di ben settantotto anni. Il 23 giugno del 1934, infatti, il sacerdote Don Fedele Balzano, amministrava qui le nozze tra Binda Stefano Pasquale, originario di Monvalle (CO), di professione panettiere e la contadina Tondetta Maria. Erano entrambi



Gli sposi di oggi.

vedovi, Stefano aveva cinquantatré anni, Maria trenta. La figlia di primo letto dello sposo, Libera, ha compiuto in quel di Chivasso, cento anni lo scorso 16 gennaio. Nei registri parrocchiali che ho consultato (1898-2012), sono elencati, trentatré matrimoni dei quali solo quattro celebrati al di fuori della chiesa parrocchiale di San Gottardo. Vale la pena di citarli. Nel 1960 si sono uniti De Tomasi Carlo e Ivaldi Anna Maria davanti all'altare del simulacro della grotta di Lourdes nella

frazione Urià, mentre hanno scelto la forma privata Cassani Antonio Giuseppe e Zani Emma Cristina che, nel 1964 hanno celebrato le nozze "in casa propria". Le ragioni di questa scelta così intima sono da attribuire, verosimilmente, al divario di età che li ha indotti a limitare le esibizioni essendo lui del 1887 e lei del 1934. Poi è il turno di Selvavecchia dove nell'oratorio dedicato alla Madonna della Neve si sposano nel 1968 Giordani Luigi e Ranzoni Agnese. Da allora, fino al 28 gennaio scorso, tutti i matrimoni celebrati con rito cattolico furono amministrati nella chiesa di San Gottardo poiché le autorità ecclesiastiche tendevano a fare emergere la centralità della chiesa parrocchiale. Senza dubbio Don Severino, alla veneranda età di novantatré anni, dei quali 67 trascorsi nella nostra comunità può ben permettersi non solo di assecondare la volontà e i desideri di due giovani che hanno scelto di vivere nel nostro territorio, ma anche di condividere le scelte. Perciò tanti auguri a Paolo e Silvia anche da questo roseo giornale che ha, se non altro, le caratteristiche cromatiche per formularli.



Maria Tondetta e Stefano Pasquale Binda.

Impara anche tu a regalare un sorriso

Dottor Clown VCO

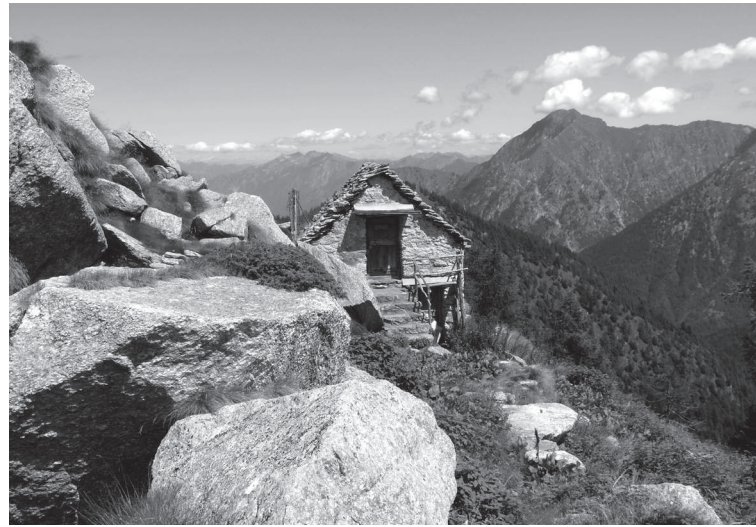


I componenti del Dottor Clown VCO

L'associazione "dottor clown vco" con sede a Domodossola, è nata da poco più di due anni, il 18 gennaio 2010. Ne fanno parte, tra i ventisei volontari, anche tre giovani anzascini: Jessica Boiti, Andrea Lometti e Alice De Tomasi. Lo scopo di questo sodalizio è racchiuso nel motto che si legge sulla cartolina di presentazione: "impara anche tu a regalare un sorriso". Gli operatori assistono i malati ricoverati negli ospedali della zona offrendo allegria e cercando di sdrammatizzare le pratiche sanitarie utilizzando la musica e l'intrattenimento in generale "clownterapia". L'estate scorsa, sotto l'egida del Lions domese, hanno organizzato una recita presso La Prateria, a marzo hanno corso la maratona di Stresa. La formazione dei volontari (a febbraio è iniziato il nuovo corso) è affidata a medici ed esperti del settore. Operano negli ospedali San Biagio di Domodossola e Castelli di Verbania in particolar modo nei reparti di pediatria, oncologia e medicina, in alcune case di riposo e presso la Sacra Famiglia di Verbania.

Una fitta rete di sentieri ben conservati e segnalati

ESCURSIONISTI VAL BARANCA

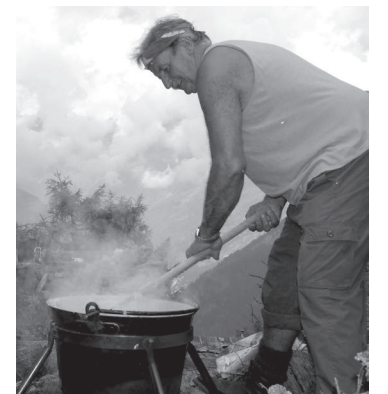


Alpe Roncastello

Buona parte dei sentieri escursionistici del comune di Bannio Anzino è stata ripercorsa e segnalata per la fruizione turistica nella prossima stagione estiva. La notizia ci è stata fornita da Gianni Fantonetti, (non è difficile incontrarlo sui sentieri della bella e solitaria Valle Olocchia piegato su una roccia, intento a ravvivare gli smunti segnava) appartenente al Gruppo Escursionisti Val Baranca presieduto da Renzo Balzarini. Una via storica, il "sentiero di

Sant'Antonio" dal Colle Baranca fino al santuario di Anzino, percorso dai pellegrini provenienti dalla Val Sesia e diretti alla tradizionale festa del santo il 13 giugno, è stato munito di cartelli segnaletici. La chiesa di questo piccolo villaggio alpino, conserva un quadro di S. Antonio da Padova portato da Roma nel 1669. Si vuole che in quell'occasione intorno alla chiesa fiorirono rigogliosi i gigli. Anzino è insieme a "Vanzano" l'unico paese anzascino a essere segnato sulla carta del Mercatore del 1630. Sono molti gli spunti d'interesse storico-escursionistico di questo comune ritenuto il più antico della Valle. La parrocchiale di Ban-

nio del dodicesimo secolo conserva un cristo bronzeo di notevole valore. La milizia tradizionale del 1622 presenza ogni anno al 5 agosto i festeggiamenti della Madonna della Neve sfoggiando le uniformi dell'esercito Piemontese. Tra i numerosi itinerari sui rinnovati sentieri montani si può citare Campo Aostano: la leggenda vuole che in questo luogo si sia verificato uno scontro tra pastori Anzaschini e Valdostani per furto di animali. I valdostani ebbero la peggio. In val Baranca, all'alpe Selle, si trovano gli spettrali resti di Villa Lancia bruciata dai fascisti durante la guerra di liberazione. Dal sottostante lago attraverso il Colle Baranca (1818 m) si raggiunge il paese di Fobello in Val Mastellone. Dal colle d'Egua, a 2239 m, si scende nell'omonima valle con, alla testata, il paese di Carcoforo.



Gianni Fantonetti

Pagina a cura di Marco Sonzogni

Ciclocross o Mountain Bike, sempre vittoria è!

LUCIO il campione



Aldo Allegranza e Lucio Pirozzini.

Ho letto la descrizione delle diciotto gare che compongono il Trofeo Mastergarbo di ciclocross che si è concluso ad Auzate (NO) lo scorso 12 febbraio. L'impressione che ho avuto è che gli estensori degli articoli avessero difficoltà a commentare tutte le diciotto vittorie di Lucio Pirozzini perché rischiavano di esaurire gli aggettivi che lo

indicano addirittura come "leader maximo", uno che "monopolizza la vetta, non cambia il suo feeling con la vittoria, è determinato, costante e impegnato, macina scatti, allunghi e rapportoni, spazientisce gli avversari, i quali, agguerriti, non possono fare altro che "sperare in un calo, una noia meccanica, un'influenza che indeboliscano un

po' il cannibale". Sotto la neve a Mulazzano in provincia di Lodi il forte atleta della categoria Super Gentleman A, ha corso, con la nuova maglia della Società ALBERTONI di Gozzano, ben due prove nella stessa giornata, il 5 febbraio, e con lo stesso compagno Aldo Allegranza. Il mattino hanno disputato e vinto il campionato italiano a staffetta di Mountain bike, e nel pomeriggio hanno bissato il successo con la prova di ciclocross. A Moncrivello (VC) l'otto gennaio si è assicurato il campionato regionale di cross mentre è dovuto soccombere nel campionato italiano disputato a Selvazzano (PD) giungendo al terzo posto più per questioni tecniche che per demeriti propri. Paolo Da Molin si aggiudicò quella gara. E' stata una pausa effimera perché il ventidue si è aggiudicato il criterium Varesino di cinque prove e il ventinove a Belgioioso (PV) ha vestito la maglia di campione Europeo di ciclocross. La sfortuna gli ha giocato uno scherzo nella gara di Mountain bike di Chignolo Po, dove si è classificato secondo dietro Zappa a causa della rottura del cambio. Miglior sorte gli è toccata a Maggiora, dove ha vinto Domenica quattro Marzo la prima gara stagionale del campionato invernale M.B. Lucio detiene lo scettro di campione italiano di Mountain bike estivo. Dovrà riconfermarsi il 24 giugno nella gara in programma a Sesto S. Giovanni. Poi correrà su strada. Azzardo una domanda! **La tua forza deriva dal fatto che sei un alpino?** "Continuavo a scrivere "forte alpino anzascino" oppure "alpino di Macugnaga", risponde ridendo, ma in realtà io sono di Pontegrando, abito a Vanzano e ho fatto il militare in aeronautica."

Si è tenuta a Grachen la riunione annuale del TMR

Il più bel trekking delle Alpi

Tremila gli escursionisti che lo scorso anno, nonostante le condizioni metereologiche estive assai instabili, hanno percorso i sentieri del Tour Del Monte Rosa (TMR). Questo lusinghiero successo è stato ricordato durante l'annuale incontro tra i rappresentanti delle diverse comunità interessate. L'incontro, che si è tenuto a Grachen lo scorso 13 febbraio conferma uno sviluppo costante ed un gradimento sempre maggiore da parte di escursionisti provenienti da ogni parte del globo. Il successo porta ad un incre-

mento del costante lavoro necessario lungo il magnifico itinerario e consolida nel tempo il successo del Tour. A partire dalla prossima primavera saranno intensificate e rese capillari le promozioni su riviste di settore, tramite internet, i moderni social network Facebook e twitter, e la ristampa di materiale pubblicitario e delle cartine dei sentieri. Il TMR è gestito da un'associazione pubblico-privata internazionale alla cui guida è stato riconfermato presidente Roland Nanzer e vice Siffrido Chiara. Nella loro relazione

hanno sottolineato come è necessario un sempre maggiore coinvolgimento dei soci, circa 65, e degli Enti pubblici attraversati dal Tour. La rappresentanza macugnaghesa, guidata da Roberto Marone è stata numerosa e carica di simpatia, oltre che apportatrice di preziosi consigli e di suggerimenti, a ulteriore conferma della importanza che ricopre il Tour per la economia dei paesi attraversati. Info: www.tmr.ch.



Pecetto, una montagna di neve.



Mario Binotti



Lorenzo Rolando



Burki, la stazione intermedia della seggiovia

La nuova frontiera

Il 1961 segna, come una pietra miliare, la vita di Macugnaga. A Pestarena chiudono le miniere d'oro e così finisce l'epoca industriale. A Staffa apre la Scuola Sci Macugnaga e così entra nel vivo l'epoca del turismo che aveva debuttato nell'estate del 1952, con l'apertura della seggiovia Pecetto - Burki - Belvedere. Fine delle buie miniere d'oro e inizio

della "miniera bianca". Protagonisti di quel periodo e dell'involuzione mentale e professionale furono anche i Maestri di Sci, figura pressoché sconosciuta in quegli anni. Di questo abbiamo parlato con: Alberto Corsi; Renato Cresta; Giuseppe Iacchini; Sergio Malan; Edoardo Morandi e Lamberto Schranz.

Si avviano seggiovie e sciovie

"Io - dice Alberto Corsi - sono stato il primo maestro. In molti avevano gli sci, ma nessuno mai aveva pensato di usarli per professione. Io facevo il sarto, ma l'avvento della seggiovia ha cambiato il modo di vivere di noi giovani di allora. La seggiovia è entrata in funzione nell'estate del 1952, ma l'apertura invernale è iniziata solo nell'inverno 1953/54. Al sabato e alla domenica iniziavano ad arrivare i primi sciatori e c'erano da battere le piste. Ci radunavamo io, Edoardo e Piero Morandi, Erminio Berardi, Pierino Iacchini, Lamberto Schranz, mio fratello Pierino e qualche altro e via, da Pecetto al Belvedere tutto a scalletta. Una faticaccia, ma alla domenica si sciava gratis!"

<<Pochi soldi e tanta volontà -

Giuseppe racconta - con Lamberto andavamo spesso con le pelli. Un giorno siamo saliti fino al bivacco Belloni; ci abbiamo passato la notte e la mattina dopo: una discesa spettacolare fino quasi al Belvedere. Stupendo! Nei pressi del Miravalle qualcosa va storto... io cado in un crepaccio profondo una ventina di metri. Lamberto mi butta giù la corda, ma io non riesco a muovermi, sono incastrato tra i due lati del ghiaccio.

Allora corre al vicino Belvedere e chiama Emilia e Irma Iacchini che gestivano il bar-ristorante "I Ghiacciai del Rosa". Tira uno che tira l'altro, sono riuscito a fare un'asola e a buttarla sotto ai piedi; con uno strattone successivo riuscirono a farmi uscire. Le due

sorelle ci invitarono a mangiare qualcosa di caldo e vuoi la stanchezza, vuoi l'allentamento della tensione, sono svenuto... ma tutto è finito nel migliore dei modi>>. Edoardo Morandi aggiunge: <<Allora la pista del Belvedere si immetteva nel ghiacciaio e ne usciva all'altezza del sentiero che scende da Rosareccio. Solo nel 1960 è poi nata anche La camosci>>. Lamberto aggiunge molti particolari: "Ricordo che mio papà Ettore parlava spesso della possibilità di realizzare una seggiovia a Pecetto. Lui era in stretto contatto con l'ingegnere Mario Binotti di Novara, ma con casa a Fornarelli. Un giorno l'ingegnere è arrivato da mio papà e gli ha detto: <<Ettore, ho trovato i soldi. Si fa la seggiovia!>>. Gli in-

vestitori erano tutti di Novara. C'erano: Mario Binotti; Romeo Berti; Gianni Galbani; Alfredo Gregotti; Carlo Zanetta. In seguito, a questo gruppo si aggiunse il macugnaghesse Lorenzo Rolando, titolare della falegnameria a cui furono affidati tutti i lavori in legno. Pochi sanno che la seggiovia avrebbe dovuto partire dinanzi alla chiesa di Pecetto, ma sorsero dei problemi con Carlo Creda di Cimamulera, uno dei proprietari terrieri quindi la zona di partenza fu posizionata dov'è tuttora. Per anni è rimasto visibile un traliccio già realizzato nella zona detta "La fula". I lavori di costruzione si protrassero per circa due anni e l'apertura ufficiale avvenne nell'estate del 1952".

Il fascino del Mezzalama

Un capitolo a se stante lo merita poi il "trofeo Mezzalama". Il primo macugnaghesse presente alla via fu Ettore Schranz, edizioni 1935 e 1936, si classificò due volte al secondo posto! Nell'edizione del 1971, corsa in settembre, partecipa Renato Cresta, con una squadra militare. Nel 1973 al via si presenta la squadra dei maestri di sci di Macugnaga formata da: Giuseppe Iacchini, Lamberto Schranz e Walter Schranz. Giuseppe racconta: <<Gli allenamenti erano già iniziati in estate: Borca - Passo del Turlo e ritorno tutto di corsa. Poi c'erano state le prove sugli sci: discesa, a rassa, in tre legati; se uno cadeva il tuffo era garantito per tutti.

Come riserva era presente Carlo Lanti>>. Lamberto aggiunge: <<Per migliorare l'allenamento in quota partivamo dal Passo del Moro e andavamo, sci ai piedi, fino al Jazzi e ritorno>>.

A quell'edizione del "Mezzalama" ha partecipato anche Edoardo in qualità di giudice di pista, era posizionato sul Castore.

Il "Sep" conclude: <<Non siamo arrivati primi, ma abbiamo tagliato con onore il traguardo e tanta è stata la nostra soddisfazione e grandi le feste che ci sono state attribuite. Durante la cena di gala al ristorante del Casinò di Sant Vincent abbiamo trovato Cesarino Pala,

macugnaghesse doc e maître hôtel al Casinò>>. <<Nel 1975 - dice Lamberto - ci siamo presentati alla via con una squadra formata da tre maestri Schranz: io, Walter e Claudio. Pettorale 63. Tempo di percorrenza 6h22'41".

Undicesimi assoluti! La vittoria, categoria civile, valida come

"Campionato del mondo" è andata a Renzo Meynet, Osvaldo Ronch e Mirko Stangalini. Al via anche una squadra di Macugnaga rivelazione: è quella interamente femminile composta da Renza Schranz, Silvana Pirazzi e Brigida Combi. Per la prima volta il "Mezzalama" accoglie il gentil sesso>>. Il dialo-

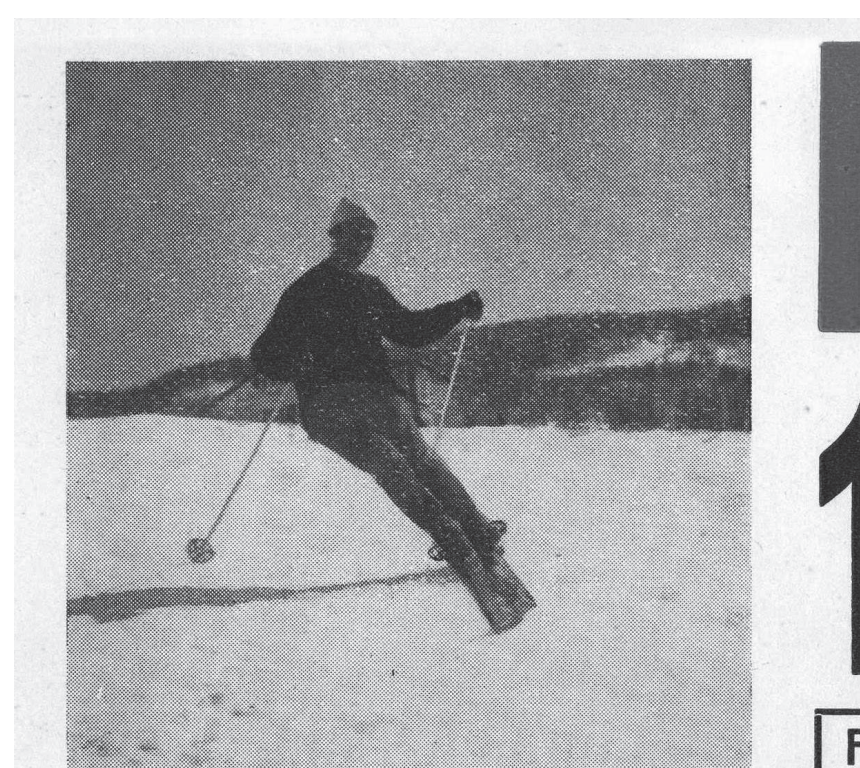
go con i "Maestri storici" è coinvolgente. Con loro scopriamo delle storie e degli episodi che costituiscono una parte fondamentale della storia turistica di Macugnaga. Raccontano uno spaccato di vita che ha costituito il passaggio nevralgico dell'evoluzione storica dell'intero paese. Maestro di sci d'inverno e d'estate. Maestro e guida alpina. La nascita delle funivie. Ma queste sono tutte storie ancora da scoprire e raccontare.



La squadra dei maestri di sci di Macugnaga composta da: Walter Schranz, Giuseppe Iacchini e Lamberto Schranz.



Gli atleti alle premiazioni di Saint Vincent.



SCUOLA DI MAC

Direttore: Maestro ALBERTO

uno dei migliori maestri di sci promosso da

Corpo Insegnante: M.^o Candido Baker

Il primo sciatore finisce in galera

L'aneddoto
Teresio Valsesia

E' il 1915, inizio della primavera. Joseph Imseng, giovane guida vallesana, sale al Moro per "curiosare in Italia", come amava fare ogni tanto. Vista la bella giornata, decide di scendere a Macugnaga per salutare lo zio Clemens Imseng, guida molto celebre all'inizio del secolo soprattutto per l'eccezionale rapidità delle sue salite. E' la vigilia della prima guerra mondiale e la frontiera è chiusa. Ma lui rimette gli sci e arriva tranquillo a Macugnaga (Ah,

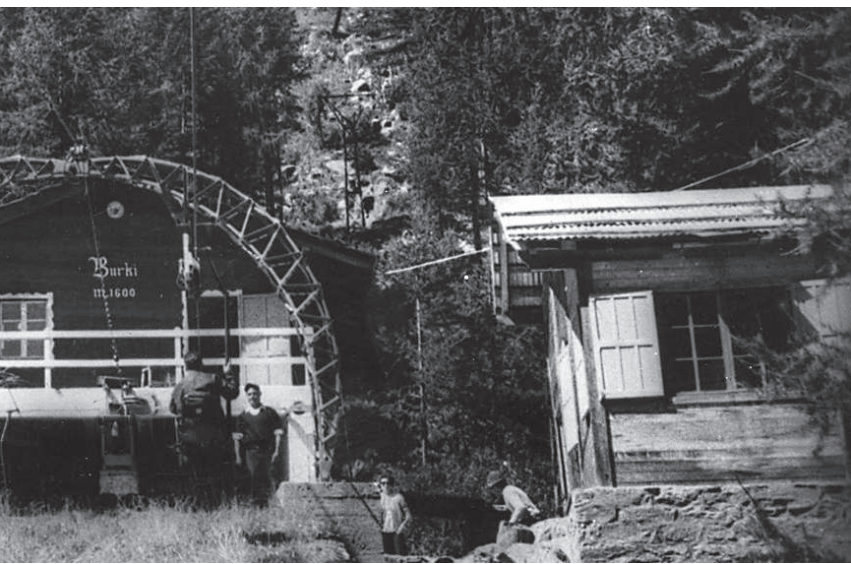
"Les Neiges d'antan"...). Appena pone piede in paese viene arrestato perché privo di documenti. Oltretutto: entrata illegale. Scortato da due finanzieri è condotto a Piedimulera. Trenta chilometri di valle. Loro con i due fucili in spalla, lui con quei due strani pezzi di legno che incuriosiscono tutti. Chiarito l'equivoco, viene rimpatriato. Gli resta la soddisfazione di essere stato il pioniere dello sci a Macugnaga. Un suo altro primato, certo più importante, è quello di avere "scoperto" la Haute Route sciistica Chamonix - Saas Fee. Ma questa è un'altra storia.

Walser Bäckerei

PANIFICIO - PASTICCERIA

Via L. Jacchetti 13/A
MACUGNAGA (VB)

Tel. 032465885
walserbackerei@gmail.com



(Foto Sante Novellini)



Sci lunghi e pali da slalom in robusto legno d'Anzasca



Alberto Corsi, Campione del Mondo Master

INVERNO 1961-62

FEDERAZIONE ITALIANA SPORT INVERNALI

DI SCI MACUGNAGA

ALBERTO CORSI di Macugnaga

alla Scuola Italiana della F.I.S.I. e CO.SCU.MA.

Allenatori: Pierino Jacchini - Roberto Possa



Trofeo Felino Poscio, la squadra vincente. Da sinistra Lamberto Schranz, il Comm. Ferdinando Poscio, Pierino Jacchini e Alberto Corsi.

Di pari passo con la crescita degli sport invernali sono iniziate anche le prime competizioni, disputate sia a Macugnaga sia dai maestri locali in altre stazioni turistiche. Alberto Corsi ricorda: «Nel 1956 sono iniziate le prime gare. Fra queste ricordo il trofeo "Longines", gara nazionale. Allora, per ottimizzare la pista, si saliva a piedi dai Burki al Belvedere lasciando profondi buchi, atti ad indurire la neve e renderla più compatta e resistente poi, al mattino, si passava con gli sci a lisciare l'intero percorso. Anche una volta c'erano gli inverni con scarse precipitazioni. Mi ricordo di alcuni slalom giganti (Trofeo Rhodiatoce) disputati in Pedriola; un anno nel canalone che scende dal Pizzo Bianco e un altro sul ghiacciaio delle Locce, sotto alla Grober. Partenza sotto al "Caminetto" e giù fino al piano. Atleti, cronometristi e giudici di porta, si sono fatti il tratto Belvedere - Pedriola - partenza delle gare e poi ritorno, tutto a piedi, con sci e zaino in spalla. Tempi eroici e ragazzi disponibili al sacrificio. Improprio oggi!».

Prosegue Edoardo: «Nella preparazione all'esame ho fatto anche qualche gara di speciale. Ne ricordo con piacere due: la prima al Mottarone dove mi sono classificato secondo e l'altra al Pian delle Betulle dove sono salito sul gradino basso del podio e Maria Roberta Schranz, la Beba, ha dominato la sua prova. Mi viene in mente anche uno dei primi corsi d'aggiornamento: siamo andati ai Piani di Artavaggio, io, Pierino e Lamberto mentre Alberto Corsi ci ha raggiunto solo alla sera. Il problema era che da dove si arrivava in auto bisognava salire a piedi per oltre un'ora e mezza, con zaino, scarponi e sci in spalla». «E' vero!» - interviene Alberto - io allora avevo una vecchia Balilla e arrivare là era già stata un'impresa».

Giuseppe Jacchini aggiunge: «Io gare ne ho fatte tante. Ricordo con piacere quelle in Pedriola, ma anche un "trofeo Fior di Rocca" in Formazza: dalla diga dei Sabbioni a Morasco. Stupendo in discesa, ma salire... Grande vittoria della nostra squadra con il sottoscritto, Edoardo e Alberto. Un'altra epica gara è stata in Devero, la libera del Cazzola, su a piedi e poi giù in picchiata, settimo posto. A Macugnaga ho vinto, da junior, il "trofeo Zaverio Lanti" 10 Km di fondo. Nel 1961 ho vinto il "trofeo Sappetz" a Oltre il Colle. Sono stato il secondo macugnaghesi a vincere questo trofeo, triennale, in-

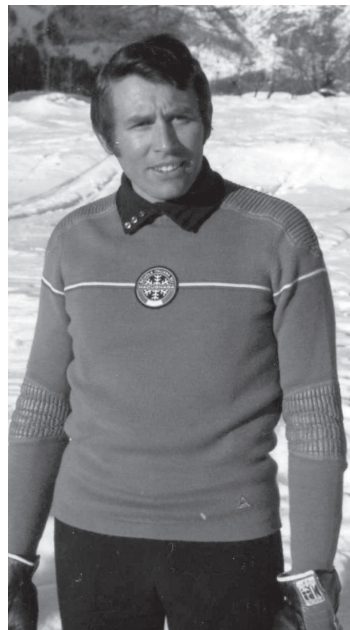
Dal canalone del Pizzo Bianco o dal Caminetto delle Locce

Le gare di sci



Il muro del Belvedere

(Foto Sante Novellini)



Sergio Malan



Renato Cresta

dividuale alto circa un metro che, fatto con la roccia della miniera di Oltre il Colle, pesava 33Kg. Sullo stesso venivano attaccate le foto dei vincitori. Il trofeo ogni anno doveva essere riportato a Sappetz, solo Vittorio Jacchini l'ha conquistato due volte, l'ultima nel 1956 >>>. Dal canto suo il rapporto con il mondo delle gare per Lamberto è stato molto variegato. «Io gare ne ho fatte tantissime, fra queste quella del "Caminetto". Ricordo con piacere lo strepitoso successo da me ottenuto a Salice nei Campionati Zonali delle Alpi Occidentali del 1956. Ho conquistato tre primi posti: gigante, speciale e combinata, battendo i favoriti atleti di casa. Questo risultato mi ha permesso di partecipare ai Campionati Italiani assoluti in programma a Tarvisio, con i colori dello Sci Club Sportinia. Nel 1968 sono diventato Allenatore Federale. Sono stato per un mese alla Scuola per lo Sport di Roma, Acqua Acetosa, agli ordini di Oreste Peccedi e sotto la direzione del professor Del Monte, esperto internazionale dell'antidoping. Per ben 25 anni sono stato l'allenatore dello Sci Club Macugnaga». Al capitolo gare Renato aggiunge: «Il mio passato agonistico è modesto, anche perché a me piaceva lo sci per quel grande senso di libertà che mi concedevano il fuoripista e lo sci alpinismo. Nel 1961 sono "stato comandato" a partecipare alla Tre Rifugi (gara a coppie, di 30 km e 2.000 metri di dislivello) che allora si correva con gli sci da fondo, che io non avevo mai messo in vita mia, tolto due giorni a Courmayeur. Il Battaglione Aosta aveva iscritto tre squadre, una delle quali era composta da Giuseppe Jacchini, di Macugnaga, e Vittorio Claisen, di Varzo, due ottimi fondisti che giunsero secondi. Io, in coppia con un mio alpino, giunsi 11° su una quarantina di squadre. Ero uno sciatore polivalente e ciò mi ha permesso di vincere per due volte di seguito (1963 e 1964) i Ca.S.T.A. cioè i Campionati Sciistici delle Truppe Alpine. Entrambe le volte ho vinto la prova di fondo e, classificandomi anche al quinto posto in discesa, ho vinto anche la combinata».

Pagine a cura di
Maria Cristina
Tomola,
Davide Rabogliatti
e Walter Bettoni



... nel mezzo di un altipiano
di verdeggianti silenzio

Druogno - Valle Viguzzo (Vb)

Tel. (+39) 0324.93593

www.stellaalpinahotel.com





Il primo "gatto delle nevi" al Passo del Moro.

Alberto Corsi – Pierino Iacchini – Candido Bacher – Roberto Possa
fondano la Scuola Sci Macugnaga

I primi maestri di sci

<<In questo contesto – riprende Alberto – spinto dal dottor Luigi Sancio e da Alfredo Gregotti, responsabile della seggiovia, nel 1958 mi sono presentato a Bormio con un paio di Persenico da 205/210 cm, per dare gli esami da maestro. Giudice era il papà di Gustavo Thoeni, che mi ha promosso "Allievo maestro". La consacrazione definitiva, tre anni dopo a Crissolo. E proprio nel 1961, su spinta di Pierluigi Sandonnini, (allora Presidente dello Sci Club Macugnaga) ho fondato la Scuola Sci Macugnaga. Il dottor Sandonnini mi garantiva un minimo di copertura finanziaria, ma non era sufficiente; per aprire una nuova Scuola Sci ci dovevano essere almeno quattro maestri. A Macugnaga eravamo in due: io e Pierino Iacchini (allievo maestro, in pratica era autorizzato all'insegnamento solo fino al "Cristiana"). In nostro aiuto sono intervenuti Candido Bacher di Formazza e Roberto Possa di Domodossola (allievo maestro). I requisiti c'erano tutti e la Scuola ha visto la luce con sede presso l'attuale "casa delle Guide">>. Prende la parola Lambert: "La mia storia è un po' particolare. Lo sci era di casa nella nostra famiglia. Mio papà Ettore era stato riserva nella squadra italiana che prese parte alle Olimpiadi del 1936 a Garmisch; per cui in me è spuntato precoce il desiderio di sciare. Giovannissimo, per lavoro, sono stato un anno a Salice d'Ulzio e lì ho perfezionato la mia tecnica sciistica. Pausa per il servizio militare, ma appena congedato (1962), sono passato allievo maestro all'Alpe Mera. In seguito a fortunate coincidenze mi è stata concessa una deroga che mi ha permesso di diventare maestro effettivo già nel 1963 a Courmayeur. Sciavamo tutti con sci da 205 cm. Che in gara diventavano anche 210 – 220 cm; sci corti e sciancrati non esistevano ancora". Prosegue Edoardo: <<Gli allievi della neonata Scuola Sci erano in continua crescita. Dopo Pierino erano arrivati Erminio Berardi (sempre rimasto allievo) e Lambert, ma c'era necessità di altri maestri. Io avevo sempre fatto il muratore, ma questo è un mestiere prettamente estivo. D'inverno lavoravo un po' nel bosco, ma era un lavoro pesante, non sempre attuabile e poco redditizio; pertanto, su pressione di Alberto e Pierino, mi sono impegnato duramente fino al conseguimento del necessario patentino. Nel 1965 ho dato gli esami da maestro. Il corso e la fase esaminatoria si sono svolti al Terminillo. La direzione era affidata a Albino Alverà coadiuvato dal capitano Giuseppe Lamberti. Finiti gli esami, tutti i maestri di sci, sono stati ricevuti nella Basilica di San Pietro, in "Udienza straordinaria" da S.S. Papa Paolo VI. Via da lì, altro onorifico ricevimento in Campidoglio. Oltre a me, neo maestro, Macugnaga era rappresentata da Pierino Iacchini e Lambert Schranz. E lui aggiunge: <<Eravamo oltre settecento maestri di sci, in rappresentanza di tutte



Alberto Corsi, stile impeccabile

le Scuole Sci d'Italia. Siamo stati ricevuti in Campidoglio, nella sala "Orazi e Curiacchi", dall'allora vicesindaco della città capitolina>>. Nello stesso anno diventa allievo anche Gianni Ripamonti e la professione apre pure alla prima presenza femminile: Laura Schranz. A lei seguiranno, Ester Bazzaro e Paola Schranz. Nella fase iniziale vengono indicate come "Nurse" (abilitate all'insegnamento fino allo spazzaneve), ma poi parificate maestre di sci. Tocca a Giuseppe Iacchini raccontare la sua storia: "Io ero uno sciatore di buon livello, specialmente nello sci da fondo. Anche nel mio caso sono stati Alberto e Pierino a spingermi verso la professione di maestro di sci. Primo esame qui a Macugnaga (Piani Alti di Rosareccio): respinto per 1/5 di punto! Riprovo l'anno dopo, 1969 al Sestriere e divento allievo. A Bormio conseguì poi il massimo riconoscimento". La crescita della domanda turistica porta a Macugnaga anche i primi maestri provenienti da lontano: Renato Cresta e Sergio Malan. Renato, già capitano degli alpini, ricorda: <<Nel 1964, sono diventato Istruttore Militare di Sci e di Alpinismo. Soltanto nel 1976 ho pensato di diventare Maestro di sci: nel mese di maggio, all'Alpe di Siusi, ho superato gli esami di Maestro di fondo e, sei mesi dopo, allo Stelvio, quelli per Maestro di sci alpino. Non ero più giovane, eppure, a conclusione degli esami di sci alpino, sono risultato il primo del corso. Macugnaga l'ho scoperta per caso. Ero capitano da un paio di anni ed avevo maturato l'intenzione di lasciare il servizio militare; ero quindi alla ricerca di un lavoro che mi permettesse di vivere e lavorare in montagna. Venni a conoscenza che a Macugnaga cercavano un Direttore Sportivo. Riuscii, tramite conoscenze comuni, a mettermi in contatto con il Dr. Romeo Berti e, ottenuto l'incarico, raggiunsi Macugnaga. Era

il dicembre del 1965>>. La rassegna della promozione a maestro la chiude Sergio Malan: "Io ho lavorato come battipista al Sestriere e lì Marcello Paltrinieri ci portava all'esame da maestro con una meticolosa preparazione, ma poi non ti garantiva il posto di lavoro. Io sono stato promosso agli esami di Cervinia, nel 1967. Ero con Emilio De Tomasi (colui che ha introdotto alla montagna un certo Gnarò Mondinelli). Con lui si discuteva sul dove andare ad insegnare e io ho detto: la prima offerta che mi arriva l'accetto! In estate, stavamo tagliando il fieno, io abitavo ancora in val Pellice, arrivano due signori (Edoardo e Lambert N.d.R.) e mi propongono di venire ad insegnare a Macugnaga. Mi faccio spiegare dov'è e accetto. Il primo dicembre 1967 arrivo a Domodossola in treno e da lì l'autobus per Macugnaga. Sul bus incontro un tizio (Beppe – Giuseppe Hor N.d.R.) che si offre di accompagnarmi alla Scuola Sci. La Macugnaga di allora era impressionante: gente dappertutto. Allievi e lavoro a non finire. Eravamo nel pieno boom turistico. Inimmaginabile l'odierna situazione!". Continua Lambert: <<Aumentavano i turisti, cresceva il numero dei maestri e anche gli impianti di risalita seguivano l'ampliamento dell'offerta turistica. Nell'inverno 1954-55 veniva aperto lo ski-lift "Tambach" per iniziativa di Attilio Milo, un milanese frequentatore di Macugnaga. Nel 1962, a dicembre, apriva la funivia Staffa – Alpe Bill – Passo del Moro. L'anno dopo quella Pecetto – Piani Alti di Rosareccio. Nel 1965 era la volta della sciovia "Vecchio Tiglio" voluta da noi maestri: io, Alberto Corsi, Pierino Iacchini, Edoardo Morandi e Gianni Ripamonti. Due anni dopo ecco la sciovia "Orlovo" costruita e gestita da Camillo Lanti e Pierino Corsi. Un patrimonio di impianti facili, oggi non più in essere, dedicato ai neofiti dello sci>>.



Da sinistra: Luca Vittore – Raffaele Langone – Gabriella Langone – Giuseppe Corsi – Viviana Iacchini – Giuseppe Iacchini, il maestro - Mauro Caffone – Sandro Burgener – Gianmario Caffone – Paola Burgener – Simona Deitinger.

Gli allievi indimenticabili



Edoardo Morandi

<<In fondo a Pecetto – intervieni Alberto – era stata installata una "manovia". Mi è capitato spesso di insegnare lì a due noti medici di Pallanza che dopo due curve, mi bloccavano e si facevano raccontare tutto su Macugnaga e le sue montagne. Fermi lì sulla pista,

non sciaavano, ma ascoltavano e mi ponevano un'infinità di domande. La scena si è ripetuta più volte fin tanto che il meno bravo dei due mi ha detto: <<Sono pronto per andare al Moro e scendere dalla pista del "Lago"! Domani andiamo!>>. Ho tentato di dissuaderlo, ma era

irremovibile. Ho poi saputo che voleva scendere a tutti i costi da quella pista per poi poter andare fra i suoi amici "a blagarsi" della sua abilità. La pista del "Lago" era ripida, stretta e piena di gobbe e lui più che deciso. Ho iniziato a farlo scendere on lunghe diagonali, ma poi dovevo essere io ad andare a girare lui e i suoi lunghi sci. Dopo qualche ora siamo arrivati in fondo, ma ora bisognava prendere la ripida sciovia e rientrare. Stai tranquillo; piega le ginocchia; sci dritti e vai! Sì, andava per terra! Prova e riprova non c'era verso di farlo salire. Due metri e cadeva; alla fine l'ho fatto sistemare davanti a me e l'ho portato su; l'impianto stava per chiudere. Io ero stanchissimo. Lui era l'uomo più felice del mondo!>>. <<A me – racconta Edoardo – è rimasta impressa una signora francese che veniva da Chamonix. Lei voleva andare a sciare dove c'era la cremagliera. Ci ho messo tutta la mia pazienza e sono riuscito a portarla in seggiovia. Era entusiasta, ma tornati a Pecetto riprese la sua cantilena, ma ciò nonostante è venuta qui per diversi anni>>. Lambert ricorda: <<Fra i clienti più stravaganti ho avuto un facoltoso signore che voleva per se due maestri. Andavo io che dovevo curare la velocità di discesa mentre Pierino curava l'impostazione, lo stile e la linea di discesa. Un giorno ha voluto sfidare il maestro Gianni Ripamonti: pista Belvedere-Pecetto. Start al Belvedere per il maestro mentre per noi (due maestri e l'allievo) solo Burki – Pecetto. Sì, ha vinto Gianni Ripamonti!>> Edoardo aggiunge: <<Fra i miei allievi nella Scuola Sci Estiva ricordo Fausto Radici, che ha poi premezzato in Nazionale vincendo parecchie competizioni internazionali. Fausto è poi mancato in ancor giovane età. Fra gli sciatori più improbabili rammento un signore di 30/35 anni che, dopo una settimana di lezioni, non riusciva a prendere la sciovia. Ha voluto cambiare maestro ed ha fatto una seconda settimana. Medesimo il risultato. Tanta volontà, ma era proprio incompatibile con lo sci>>. Interviene Renato: "Io, non ricordo episodi particolari. Rammento un gruppo di sciatori tedeschi che mi aveva ingaggiato per fare "fuori pista" ad Alagna. Stavamo scendendo verso il Gabiet quando mi sono fermato per scattare alcune foto alla neve. Mi hanno chiesto il perché di quegli scatti. Allora ho fatto loro osservare che le erosioni prodotte dal vento sulla superficie del manto nevoso indicavano un trasporto di neve verso un valloncetto a breve distanza di punto in cui eravamo e che la neve trasportata dal vento poteva essersi accumulata per formare un lastrone, quindi vi era un pericolo di valanga. Un poco perplessi mi hanno seguito fino al margine del valloncetto e qui abbiamo constatato che una valanga a lastroni si era spontaneamente staccata dal pendio. Mi hanno abbracciato e mi hanno voluto loro maestro per ben quattordici anni".



Antonio Namussi, Alberto Corsi, Luigi Sancio e Ettore Vairetti

Campione mondiale della 100 Km, categoria AM45 in Olanda

Livio Tretto, dalla Segnara alla Spartathlon

Nazionale di ultramaratone - Eroe disperso nella notte greca
Scrittore e creatore dell'UltraTrail "TerraAcquaCielo"

Livio Tretto è l'ideatore di quella spettacolare, esaltante ed impegnativa gara che si corre sui sentieri alpini di Piedimulera, Cimamulera, Castiglione, Calasca e della selvaggia Val Segnara, per concludersi sulle rampe del "Sentiero Beltrami", testimone di storiche pagine della Resistenza Ossolana. Ma prima di entrare a far parte del mondo dell'UltraTrail, Livio Tretto era una persona normale con un lavoro normale (impiegato) con un problema piuttosto normale: il sovrappeso. <<Dall'alto dei miei 82 Kg e dalla costante voglia di mangiare, bere e far festa, ho dovuto "riprender posizione". Ho iniziato a correre per smaltire. Poi sono iniziate le prime uscite con gli amici, qualche piccola sfida. Da lì, le gare più impegnative poi le maratone, le 100km. Insomma mi sono fatto prendere la mano, anzi le gambe>>.

Come è nata la tua passione per le lunghe distanze?

<<Da giovane uno potrebbe aspirare a correre per ben figurare. Con il passare degli anni aumenta l'esperienza, ci si allena meglio ed aumenta la resistenza. Tutto questo ti porta, quasi in automatico, a voler provare le lunghissime distanze e qui l'obiettivo è quello di riuscire a tagliare il traguardo magari anche solo entro il tempo limite. Diventa una gara contro te stesso. La tua volontà contro la tua fatica!>>.

La tua prima Ultramaratona?

<<Non sono riuscito a resistere al fascino della 100Km. Del Passatore. Una competizione che si snoda fra Firenze e Faenza, interamente su asfalto. Una delle gare storiche, coperta da un alone di mistero e fascino. Vi ho preso parte per dieci edizioni: 1994,95,96,97,2001,2003,2004,2008,2010,2011. Buoni i risultati ed anche i tempi>>.

La competizione che presentava la maggior lunghezza?

<<Senza dubbio la Spartathlon, 246 km. Atene-Sparta-Atene. Un'esperienza atletica unica che ho avuto l'onore di poter disputare tre volte e per due ho saputo essere fra i "Finisher". Il mio personale è stato di 30h e 11' e vi posso garantire che sono state 30 ore di "devastante felicità!" E' vero che dietro a tutto c'è una lunga preparazione. Sacrifici e rinunce. Fatica e dolore fisico, ma tutto svanisce e resta solo la felicità di essere stato un "Finisher". Il bello di questa lunga, interminabile corsa è che il trattamento riservato dagli organizzatori è identico sia per il primo arrivato sia per l'ultimo. Passi dallo smog intenso della città di Atene, all'attraversamento di sperduti villaggi dove gli atleti sono gli unici forestieri a passare. Ovunque è una festa. Volendo ti puoi anche fermare a mangiare con la gente che incroci; per loro sei un eroe! Il problema viene quando corri di

notte. E' facile sbagliare. In una delle edizioni a cui ho partecipato, stavo seguendo un atleta nipponico che mi precedeva, quindi correvo di conserva. Occhi quasi chiusi, seguivo lui tranquillo, ma ad un bivio lui ha preso la direzione errata e se n'è accorto solo dopo una ventina di minuti. Mi ha fermato e lì è iniziato un bel dialogo fra me e lui. Usando l'inglese, e le lingue nazionali ci siamo comunque capiti. Lui è tornato indietro, io no. Dopo altri 10 minuti corsi nel nulla della notte greca mi sono convinto a tornare sui miei passi. Il giapponese aveva già avvisato l'organizzazione e stavano venendo a cercarmi... La Spartathlon è una gara di nicchia unica nel suo genere. Se arrivi al traguardo entro le 36 ore sei un eroe! >>

Come si alimenta un "Ultramaratoneta"?

<<Dipende dagli obiettivi. Chi corre solo per arrivare si ferma anche a far festa (dove e quando c'è). Chi corre per vincere ha un altro spirito comunque per tutti è utile un'alimentazione completa ma liquida, di facile assorbimento, in grado di dare al proprio fisico tutti i necessari nutrienti. Basilare una buona idratazione coadiuvata da energetici>>.

Sensazioni ed emozioni prima, durante e dopo una gara su lunga distanza?

<<Prima, domina la difficoltà di preparazione fatta di tanti sacrifici e rinunce. Bisogna fare un lavoro diversificato di preparazione sia fisica sia dei materiali.

Prove e verifiche infinite. Uscire tutti i giorni e fare almeno una ventina di chilometri porta ad uno stress psicologico che deve essere vinto ed annullato. Poi arriva il gran giorno. C'è la bramosia di correre mista all'emozione del contesto (basti pensare di partire dall'Acropoli) e magari un po' di timore per ciò che ti aspetta. Poi si parte, la tensione svanisce ed inizia la caccia ai tuoi limiti. Il limite della sofferenza, quello della sopportazione. La fatica pesa. La testa deve precedere le gambe, perché è la ragione che detta i tempi dell'incedere. Quando tagli il traguardo ti pervade una gioia immensa, una sfrenata frenesia. Sei stato bravo! Hai raggiunto il tuo obiettivo>>.

Ma chi sono questi ragazzi e ragazze che sfidano distanze proibitive e dislivelli improponibili?

<<Gente normale che ha deciso di mettersi in gioco. Persone forti, ma non abbastanza per primeggiare in distanze minori e che si pongono degli obiettivi concreti. Uomini e donne che si mettono alla prova, cercando il proprio limite e spostando lo stesso sempre un poco oltre. Gente positiva, allegra; sempre pronta a familiarizzare e fraternizzare con sconosciuti con cui magari linguisticamente non si capiscono, ma bastano un



Livio Tretto, organizzatore di UltraTrail

sorriso, una stretta di mano o un sorso d'acqua per sentirsi figli del mondo. Campioni del mondo!>>.

Oggi Livio Tretto è un organizzatore, basta Ultramaratone attive?

<<Il chiodo a cui appendere le mie scarpette non è ancora stato piantato! Mi sto preparando per disputare la 100 Km di Seregno che si terrà domenica 22 aprile.

La competizione assegnerà i titoli

individuali e a squadre per nazioni di ultramaratona ma allo stesso tempo anche i titoli mondiali Master di categoria.io ci sarò>>. Coriaceo il ragazzo!

Walter Bettoni

L'Albo d'Oro di Livio Tretto

Maratone:

disputate n°61 - record 2h 38' 56"
prima maratona: Torino 1992 (2h50')

50 Km:

disputate n°13 - record 3h 08'

100 Km:

disputate 30 - record 7h 17'

Migliori risultati:

3° alla 50km dell'Adda - 1999

2° alla 100km di San Giovanni Lupatoto - Verona - 1999

1° Campione del Mondo di 100km AM45 a Winschoten (NL) - 2000

2° assoluto a Saint Nazaire (F) - 2001

5° assoluto al Passatore - 2001

3° campionato italiano assoluto 2001

9° assoluto alla 100km di Biel-Bienne (CH) - 2003

1° con la staffetta Italiana - campionato Europeo al Passatore - 2004

2° assoluto alla 12h di Montelupo Fiorentino con 136km(3°prestazione italiana di sempre) - 2005

Spartathlon da Atene a Sparta(GR) - 246 Km:

2006 - 16° in 30h 15'

2007 - 35° in 32h 55' tagliando il traguardo assieme al compagno di squadra Stefano Sartori.

Maglie Azzurre:

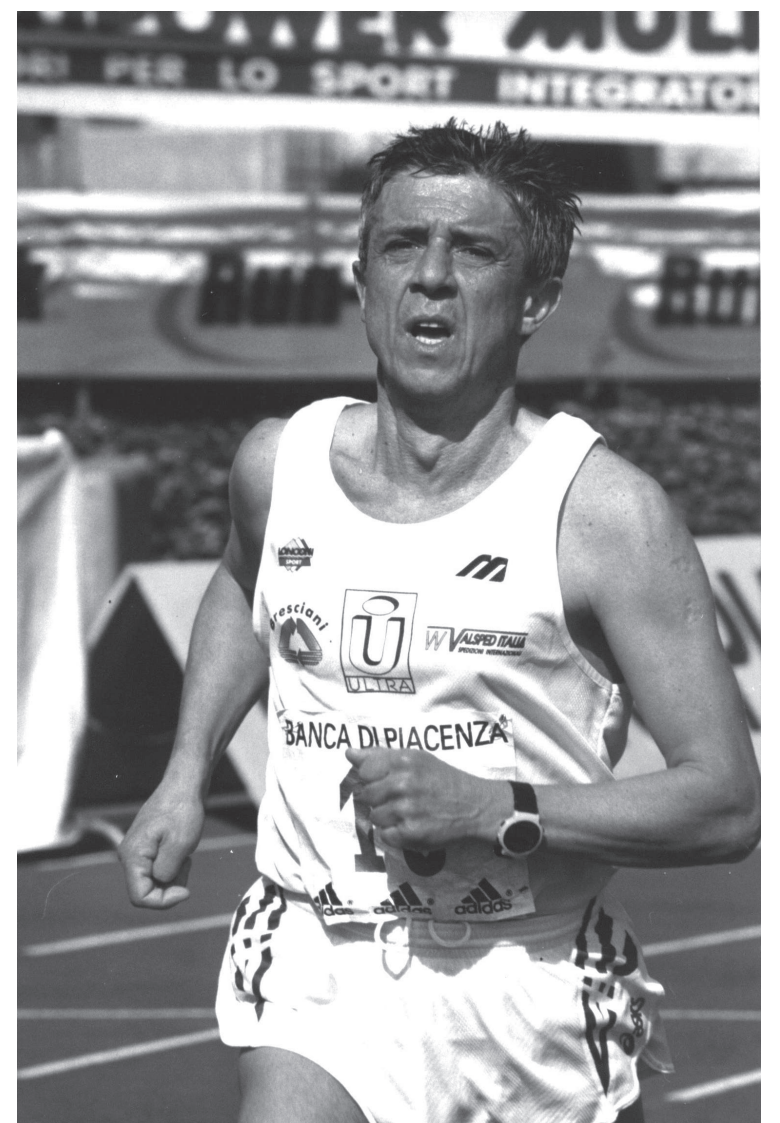
1999 - 100 Km de Vendée (F)

2000 - 100 Km de Belvès (F)

- 100 Km de Winschoten (NL)

2001 - 100 Km de Cledér (F)

2004 - 100 Km del Passatore (I)



Livio impegnato nei 100 km del Passatore

Si correrà domenica 5 agosto 2012

50 km fra TerraAcquaCielo Campionato Italiano I.U.T.A.

La IUTA ha premiato gli sforzi organizzativi e la spettacolarità del tracciato dell'UltraTrail "TerraAcquaCielo" proponendolo come prova unica valida per il Campionato Italiano 2012, cat. Normale. Un grande successo per l'ASD Castiglione Ossola e per il suo trascinatore, Livio Tretto (ex-nazionale di Ultramaratona). L'appuntamento è fissato per domenica 5 agosto a Pieve Vergonte. Il percorso del TerraAcquaCielo Wild Trail è, per oltre il 90%, in SingleTrack (sentieri stretti) classificati per escursionisti (E) dal Club Alpino Italiano. Pertanto è considerato dagli atleti un percorso molto duro, veramente selvaggio, di grande spettacolarità e molto selettivo. Sarà un tuffo nella natura incontaminata della bassa valle Anzasca a due passi dall'imponente massiccio del Monte Rosa. L'avvenimento sportivo è organizzato dall'ASD Castiglione Ossola del presidente Matteo Martini. Due i percorsi previsti: il TAC Wild Trail da 50 km (4.006 m dislivello positivo) e il TAC Short, da 27 km, dislivello totale positivo di m 1.870. La partenza sarà data alle ore 6 dal campo sportivo di Pieve Vergonte. Quindi via verso Piedimulera dove si imboccherà la vecchia mulattiera della valle Anzasca fino a Cimamulera. Dopo un breve tratto su asfalto, inizia il ripido sentiero che porta agli alpeggi Ceresole e Propiano indì al Pizzo Castello. Un dislivello positivo di 1650 metri in soli 5 km di salita! Gli atleti proseguiranno per cresta sino alla Colma di Castiglione poi, scenderanno per un comodo sentiero verso l'alpe Prer, Olino e Molini. Qui, gli atleti del TAC Short prenderanno l'antica mulattiera e torneranno verso Cimamulera per poi andare a Piedimulera e da qui al traguardo. Invece gli atleti che si contenderanno il titolo di Campione Italiano, oltrepassata la strada provinciale, entreranno nella Val Segnara. Qui l'ambiente si fa via, via più estremo. Il sentiero si inerpica in un sontuoso faggeto; sotto scorre un limpido torrente dalle piú che fresche acque. Il carattere Wild della competizione risalta nella sua totalità. Il silenzio sarà rotto solo dall'incedere leggero degli atleti a cui si potranno unire il fruscio del vento e i fischii delle marmotte e dei camosci. Si passano alpeggi abbandonati, (ravvivati da decine di spettatori e dai posti di controllo ed assistenza dell'organizzazione). Oltrepassato l'alpe Lago, (Prevista una grande festa a cura degli "Amici della Segnara" e del CAI Macugnaga, presso il rifugio "A. Pirozzini"), il sentiero si raddrizza notevolmente quasi a voler respingere gli atleti. Si oltrepassa lo spartiacque alla

bocchetta de "I Curtitt" tornando nel comune di Pieve Vergonte. Un leggero tratto di discesa condurrà all'alpe Pian Lago (altra festa organizzata dal Comitato locale). Inizia qui l'ultimo tratto di breve salita fino al lago di Ravinella che con i suoi 1980 di quota costituisce il punto più alto dell'intero tracciato. Qui ha inizio una lunghissima e massacrante discesa lungo il "Sentiero Beltrami", testimonianza della Resistenza in terra d'Ossola. Si toccheranno gli alpeggi: La Balma, Bongioi, Porta, Orcocco, Ballo; Castello fin giú al Cortavolo. Si torna in pianura toccando i paesi di Megolo, Rumanica, Loro e Pieve Vergonte dove è posto lo striscione d'arrivo. 50 km. di spettacolo e fatica! Il TAC sarà una competizione ad impatto ambientale zero! La corsa si svolgerà in ambienti naturali ed ecosistemi protetti. I concorrenti dovranno tenere un comportamento rispettoso dell'ambiente alpino, evitando in particolare di disperdere rifiuti, raccogliere fiori o molestare la fauna. Per ridurre l'impatto ambientale, ai punti di ristoro non saranno forniti bicchieri di plastica. Ogni concorrente dovrà portare con sé una tazza o un bicchiere da riempire ai ristori. "L'assegnazione del Campionato Italiano - commenta Tretto - è un grande riconoscimento del lavoro finora svolto e ci spinge a migliorare ancora di più per organizzare un evento da ricordare sotto tutti i punti di vista. Ci siamo già più volte riuniti per analizzare i diversi problemi da risolvere. Quest'anno avremo l'appoggio totale dell'ASD Castiglione. La parte logistica più difficoltosa (La Val Segnara) sarà ancora curata da Piero Lometti. Sarà determinante l'aiuto dei Volontari, fra loro i Carabinieri in congedo; gli AIB; la Protezione Civile; gli Alpini; i Comitati degli alpeggi a cui si aggiungeranno il Soccorso Alpino, il SAGF di Macugnaga e Domodossola ed il Corpo Forestale. Indispensabile l'intervento diretto delle Amministrazioni Comunali di Pieve Vergonte, Calasca Castiglione e Piedimulera. Confidiamo anche nel supporto di Provincia, Distretto dei Laghi e Regione". La macchina organizzativa è già al lavoro da alcuni mesi "TerraAcquaCielo" sarà anche prova qualificante per l'Ultra Trail del Monte Bianco 2013. Ai partecipanti alla TAC saranno assegnati 2 punti per la speciale graduatoria della lista d'attesa per la gara italo-francese. Le iscrizioni alla TAC 2012 sono aperte fin dal 1° gennaio e si chiuderanno improrogabilmente al raggiungimento del trecentesimo iscritto. Info: www.terracquacielo.it

L'area più selvaggia dell'Anzasca è online

Valsegnara.it

Grazie all'intraprendenza di Piero Lometti, è nato il portale www.valsegnara.it

Il sito raccoglie e presenta, in veste grafica semplice ma accattivante e chiara, la storia, le bellezze e le peculiarità di questa valle laterale di destra dell'Anzasca, oggi ritenuta l'area più selvaggia dell'intera valle. Magnifiche foto, fra cui molte d'epoca, prendono per mano il visitatore e lo fanno immergere in un mondo rurale e alpino davvero unico.

Bene illustrata la traversata lungo il sentiero della GTA (Grande Traversata Alpina) Molini - Alpe Lago - Campello Monti. Nel sito c'è la storia delle antiche miniere d'oro. I racconti della vita di diversi alpeggi di cui due (Alpe Ca-

mino e Alpe Lago) ancora caricati da Lorena Pirozzini con i suoi armenti e le sue greggi. Vi si trova la storia del rifugio "A. Pirozzini", punto tappa di proprietà del CAI Macugnaga, ma gestito dall'Associazione "Amici della Segnara".

Prossimamente saranno presentate le traduzioni nelle principali lingue straniere. Il sito, in pochi mesi d'attività, ha già superato i 6800 contatti.

Il vulcanico Piero Lometti gestisce anche il Forum "<http://www.susa1batteria7274.forumfree.it/>".

Esso nasce come collegamento fra vecchi compagni d'armi e poi si è trasformato in un'ampia vetrina dove scambiare idee, commenti e notizie relative alla Valle del Rosa.



Scorcio panoramico sull'alta valle

(Foto Piero Lometti)

Fabrizio Manoni e Paolo Stoppini in Patagonia

Cordon Moreno e Fitz Roy

Il racconto di una sconfitta su montagne che rappresentano il futuro dell'alpinismo



Paolo Stoppini e Fabrizio Manoni (Foto Roberto Bianchetti)

Esiste ancora un limite, imposto dalla natura, alla potenza di uomini e tecnologia? Esiste! Logistica raffinata, equipaggiamento all'avanguardia, uomini forti ed esperti per un obiettivo: la prima traversata integrale del Cordon Moreno in Patagonia, una catena montuosa lunga circa 20 km che caratterizza buona parte del settore centrale dello Hielo Continental ed annovera cinque cime, importanti per difficoltà e bellezza. Della spedizione ("Fila - Patagonia 2012") facevano parte gli alpinisti Enrico Rosso, Fabrizio Manoni, Paolo Stoppini e il fotografo ossolano Roberto Bianchetti. Niente da fare per le avverse condizioni climatiche! La forza di madre natura ha sconfitto la caparbia degli alpinisti. E che alpinisti!

"L'insuccesso della spedizione è dovuto esclusivamente al maltempo. Siamo arrivati sullo Hielo Continental ma il forte vento ci ha impedito di attraversarlo. Per farlo avremmo dovuto stare in equilibrio sulle creste di ghiaccio che dividono un crepaccio dall'altro e il rischio che le folate ci buttassero giù era troppo forte. Inoltre la visibilità era scarsa. La rinuncia è stata dura. Quando si organizza una spedizione di quel tipo c'è molto lavoro alle spalle. Poi per arrivare sullo Hielo abbiamo percorso 30 chilometri con zaini di 25 chili. La rinuncia lascia l'amaro in bocca perché in quel momento capisci che tutte le fatiche sono state inutili". Racconta Fabrizio Manoni. "Abbandonato il progetto di attraversare la catena Mariano Moreno, io e Paolo Stoppini abbiamo tentato di scalare il Fitz Roy che assieme al mitico Cerro Torre rappresenta la montagna simbolo di questa terra. È una montagna bellissima. Enrico Rosso l'aveva già salito venti anni

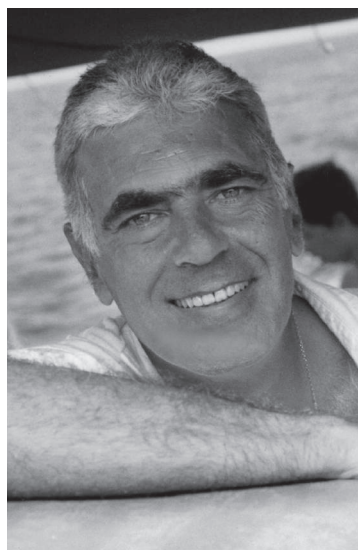
fa. Il maltempo però non ci ha dato tregua. Mentre io e Paolo salivamo, una cordata statunitense di ritorno da un tentativo si rivolgeva a me con un laconico "unclimbable". Ci spiegavano che le fessure erano piene di ghiaccio dovuto alle neviccate e al vento dei giorni precedenti. Altre cordate confermavano le pessime condizioni della parete. Una cordata tedesca ci raccontò di aver impiegato due ore per superare una lunghezza di corda per poi essere obbligati alla rinuncia. Abbiamo comunque proseguito la salita fino al Paso Superior decisi a fare comunque un tentativo nonostante gli alpinisti che avevamo incontrato non erano certo dei pivelli. Dopo un bivacco in una truna di ghiaccio siamo partiti decisi. Purtroppo il tempo è peggiorato ulteriormente, si è messo a neviccare. In meno di un ora le enormi placconate del Fitz erano bianche dalla neve portata dal vento. Così nella solitudine assoluta del ghiacciaio ci siamo abbracciati ed abbiamo voltato le spalle alla montagna dei nostri sogni. Enrico riusciva invece a salire il Cerro Elettrico con il fotografo Roberto Bianchetti. Bravi."

Lo Hielo Continental Patagonico Sur è un complicato sistema di ghiacciai, che percorre la Patagonia in tutta la sua lunghezza (circa 400 km). Questa "Regione di ghiacci" da circa due secoli affascina e stimola gli esploratori e gli alpinisti di tutto il mondo. La traversata completa del Ghiacciaio Continentale è stata compiuta recentemente, ma dopo numerosi tentativi nel corso di circa trent'anni. Le numerose catene montuose restano tuttora inesplorate e probabilmente diventeranno la nuova frontiera dell'alpinismo in Patagonia.

Fu il primo presidente del CAI Macugnaga

È morto Franco Pace

Negli ultimi giorni del 2011 è deceduto a Montreal (Canada), dove viveva da anni, Franco Pace, il primo presidente della nostra Sezione. Aveva 84 anni e da tempo era ricoverato in una casa di cura. La notizia ha suscitato grande dolore in tutti coloro che l'hanno conosciuto e stimato per la sua grande umanità, unita alla squisita signorilità. Sempre disponibile, nel 1970 era stato acclamato alla presidenza, accogliendo così il compito di guidare i primi passi del CAI Macugnaga. E l'aveva fatto, nonostante gli impegni professionali, dedicandovi tempo, impegno, equilibrio e capacità non comuni. Gli era succeduto Franco Campiotti. Molto apprezzato anche per le sue doti di manager, nutriva un eccezionale amore per la montagna e in particolare per Macugnaga dove era approdato all'inizio degli anni '60 insieme al fratello Furio (noto avvocato milanese), rimanendovi sempre legato anche quando per motivi professionali, aveva dovuto lasciare Milano per il Canada. Al suo attivo c'erano numerose ascensioni fra cui la Cresta Signal, compiuta con la guida Luciano Bertineschi insieme a un'altra cordata composta dalla guida Carlo Iacchini e Nestore Crespi. Era quindi membro del Club dei 4000. Nonostante la lontananza aveva



Franco Pace

sempre coltivato stretti rapporti con gli amici di un tempo, compiendo anche alcune visite a Macugnaga, che sono state occasioni di ricordi e di commozione. Franco Pace è stato ricordato dagli amici (macugnaghesi e villeggianti) con una Messa e nel corso dell'assemblea del CAI tenuta il 5 gennaio (presente anche il fratello Furio), nonché durante la Messa del 21 gennaio, che ha preceduto la cena sociale. Ai familiari rinnoviamo le nostre profonde condoglianze.

T. V.

Travolta a Pestarena ed estratta viva dopo 44 ore sotto la valanga

Buon compleanno Margareth

Memoria
Renato Cresta

L'episodio della valanga che travolse la signora Margareth Laydlay ebbe inizio l'11 marzo del 1972 e, proprio in questi giorni le ho rinnovato gli auguri di "buon compleanno del ritorno alla vita".

Macugnaga era sepolta dalla neve e gli impianti erano fermi. La coppia di canadesi, John e Margareth Laydlay, di Toronto, in vacanza a Macugnaga, non aveva più possibilità di sciare e perciò, anche perché la loro vacanza stava per terminare, pensò di lasciare Macugnaga. La strada non era agibile ai mezzi a ruote, ma loro non se ne preoccuparono: calzarono gli sci e scesero senza grandi difficoltà sino alla "Valle". Un'enorme valanga aveva sepolto gli imbocchi della galleria paravalanghe e qui furono obbligati a togliere gli sci, salire sul tetto del tunnel e camminare nella neve sconvolta del deposito. Erano ormai vicini alla fine dell'accumulo quando una serie di nuove colate sbucò dal canalone e travolse Margareth. John, che era un poco più avanti, non fu catturato e poté mettersi in salvo, aiutato da tre turiste che si erano fermate al margine della valanga. Dopo un esame della situazione, accertato che della moglie non vi era traccia, John fu caricato sulla vettura delle turiste e trasportato alla stazione dei carabinieri di Pontegrande, da cui scattò l'allarme. Poco dopo le 13.00 del sabato fui allertato anch'io e, caricato sulla mia automobile alcuni dipendenti degli impianti ed un poco di materiale di primo intervento, raggiunsi il luogo dell'incidente poco prima delle 14. Non c'era nessuno ed io provai a fare una prima esplorazione del deposito: non affiorava nulla. Poco dopo fui raggiunto dall'amico Sergio Rossi, di Villadossola, che era intervenuto con Marco, il suo cane da valanga. Sergio ed il suo cane iniziarono ad esplorare la valanga, mentre noi, unitamente ad una prima squadra di uomini del CN-SAS di Macugnaga ed una squadra del Soccorso Alpino della Guardia di



Un gruppo di soccorritori con le sonde da valanga



Il ritrovamento

Finanza, iniziammo a sondare nel corpo di quella che sembrava la valanga più recente. Finalmente John riuscì a tornare sul luogo della valanga e riuscì a mostrarmi l'andamento della colata che aveva catturato sua moglie. Stava però calando la notte, era ormai buio e vi era pericolo per le squadre di soccorso, che rientrarono a Macugnaga. Restammo sul posto soltanto in sei o sette, io con il marito e alcuni finanzieri agli ordini del Capitano Orsomanno, e solo a notte fatta sosterremmo anche noi le ricerche. Fu a quel punto che presi la decisione di far intervenire un amico, Alberto Borgna, con il suo cane. Alberto era bloccato da valanghe nella stazione di Montoso, sui monti del Saluzzese, ma mi promise che si sarebbe messo in moto

appena possibile. Il giorno successivo, la domenica, giunsero diverse squadre di soccorso da Villadossola, Domodossola e da altre stazioni che, rinforzate da numerosi volontari locali, iniziarono un lavoro di sondaggio che durò tutto il giorno, purtroppo senza risultato. Giunsero anche cinque unità cinofile, un paio di queste dalla Svizzera, ma anche il loro lavoro non ebbe successo. Ero scoraggiato e, quando a sera i responsabili delle Squadre di Soccorso decisero di abbandonare le ricerche, non mi rimase che sperare nell'arrivo di Alberto. Cercavo di far compagnia a John, ma non sapevo cosa dire per fargli coraggio; fu invece John che fece coraggio a me dicendomi: "Mia moglie è una donna forte, se la valanga non l'ha uccisa

nei primi istanti, è ancora viva sotto la neve". Finalmente Alberto giunse a Ceppo Morelli, ma erano ormai le 22.30. Verso le 6.30 del mattino successivo ci trovammo in tre sulla valanga, Alberto con il suo cane Zacho, io e John. Mentre Alberto avviava la ricerca, io invitai John a recarsi più in alto, indicandogli il posto, per fare da sentinella. Poco dopo raggiunsi Alberto e notai che Zacho, solitamente pieno di vitalità, sembrava svogliato, poco interessato al lavoro. Dopo una mezz'ora di ricerca Alberto si fermò e mi disse che doveva far riposare il cane; mentre ci scambiavamo poche parole, Zacho si allontanò quattro o cinque metri da noi ed iniziò a dare segni di eccitazione. Alberto capì al volo che il cane aveva localizzato la donna travolta e mi chiese la sonda: al terzo tentativo la localizzò. Lo scavo fu lento e faticoso, avemmo solo una piccola pala di alluminio e la donna era sepolta sotto più di un metro di neve molto compatta. Crollato un diaframma di neve, ebbi appena il tempo di veder apparire l'immagine di una giacca a vento rossa che si muoveva e, un attimo dopo, il tuffo di Alberto che tentava di allargare il foro scavando con le mani. Dopo qualche istante sollevò la testa e mi gridò "è viva", quindi riprese a scavare. Io chiamai John, lui mi raggiunse e l'emozione lo lasciò senza parole quando gli dissi che sua moglie era viva. Finalmente, dopo quasi un'ora di lavoro, tutto il corpo fu liberato, trasportato sulla strada con l'aiuto di due persone che stavano transitando e caricato sull'automobile di Alberto fino a Ceppo Morelli; erano da poco passate le otto. Tutto il resto è routine, dall'immediato intervento del dottor Camillo Roy, che prestò il primo soccorso, al trasporto in ambulanza all'Ospedale di Domodossola, seguito da una breve degenza di tre giorni ed infine dal volo a Toronto. Le conseguenze di 44 ore di permanenza nella neve? John aveva ragione, sua moglie era una donna forte: se la cavò con un principio di congelamento alla punta di alcune dita delle mani.

Un genovese in cima al Monte Rosa

"Pitocco" a Zermatt

e la Punta Dufour - e ritenendo che, comunque, in caso favorevole sarebbe stato assai più breve tornare a Macugnaga per il Passo del Nuovo Weisssthor, non mi ero portato documenti, ma solo poche migliaia di lire per eventuali spese ai rifugi Bétemps e Sella. Poi, salito sempre da solo dalla Zamboni al rifugio Marinelli e trovativi fortunatamente soltanto quattro alpinisti, giunti il giorno prima (due austriaci di Kufstein e due bavaresi di Rosenheim). Questi ultimi mi avevano dato credito e ammesso come terzo (incomodo!) nella loro cordata. Insieme, dopo aver salito anche lo sperone della Dufour, verso le 11 di notte (con oltre 22 ore di ghiaccio e roccia)avevamo... trovato ed eravamo entrati nella capanna Bétemps (oggi MonteRosahütte) immersa nel sonno più profondo. L'indomani mattina, presto non potendo dormire... per la stanchezza, me ne ero andato di soppiatto (sempre da solo) e, prima di attraversare il Gornier Gletscher avevo preso la decisione di non più salire gli oltre mille metri di dislivello e i quasi 10 chilometri per raggiungere il Passo del Nuovo Weisssthor, ma di prendere la cremagliera del Gorniergrat alla stazione "Roten Boden", scendere a Zermatt e tornare in Italia "da cristiano". Al Roten Boden non ci sono mai arrivato. Mi trovo più in alto. Vedo il trenino che scende, corro sul binario. Mi sbraaccio disperatamente (devo avere un aspetto piuttosto "compassionevole") e il vagoncino si ferma (!) e mi fa salire... il resto l'ho già raccontato...

Allenamento... nel canalone

Un filo di fumo sale dal rifugio Marinelli (incustodito) mentre, da solo mi avvicino. Sono le sette di sera, da tre ore ho lasciato l'alpe Pedriola e il rifugio Zamboni Zappa dove ero giunto in mattinata da Macugnaga,

senza trovarvi alcuno disposto a farmi compagnia (non dico salire la parete Est); eppure è il 12 agosto. Spalanco la porticina laterale e vi trovo quattro "tedeschi" intenti a cucinarsi la cena: sono lì dalla sera precedente ed intendono salire la Dufour per il canalone e le rocce della stessa, non i colli laterali. Incuriositi dalla mia "solitudine", dopo le presentazioni... in varie lingue ne approfitto per informarli del mio curriculum alpinistico e della mia esperienza. Evidentemente risulto così convincente (e loro talmente fiduciosi) da accettarmi in una delle due cordate che quindi diventa di tre, appesantendone la speditezza! Tra parentesi: qualche anno fa, il presidente del "Club dei 4000" di Macugnaga, al quale esprimevo dettagli della salita per la mia iscrizione, si mostrava assai meravigliato e quasi incredulo che "tedeschi" (invero due austriaci di Kufstein e due bavaresi di Rosenheim) si fossero prestati ad inserire in una loro cordata me, italiano, appena conosciuto...

Bene, dopo una cena frugale, a dormire sul tavolino verso le otto e mezza.

Si parte in piena notte

Sveglia a mezzanotte e partenza prima dell'una (il canalone, si sa, esposto ad oriente deve essere attraversato e risalito molto prima dell'alba). Verso le quattro e mezza, sulla selletta glaciale (3490) che salda il crestone Imenseng allo scivolo del canale, calziamo i ramponi. Di conserva risaliamo i ripidissimi pendii a sinistra dell'enorme imbuto tra il sibilio di qualche pietra frullante velocissima. Aggirati a sinistra tutti i seracchi, verso le dieci ci rifocilliamo seduti, faccia a valle, sul labbro inferiore dell'ultima crepaccia terminale, con schiena... poggiata sul labbro superiore. Siamo a circa 4100 m e sotto abbiamo oltre 2000 m di vuoto sul ghiacciaio del Belvedere.

Gli ultimi 150 m (a 55° e più) ci portano all'attacco inferiore delle rocce della Dufour, lato Silbersattel. Un sasso che colpisce al braccio il capo della cordata di due e nostra "guida" (insegnante austriaco di una quarantina d'anni) rallenta notevolmente la scalata sulle rocce, solide ma molto ripide (a quell'altezza). Comunque, verso le 16,30, girato lo spigolo verso sud, siamo sopra il colle Zumstein (o del Papa) dove incrociamo una cordata che, di ritorno dalla Dufour verso la Gniffetti, mi riconosce (sono Maurizio Calibani di Ascoli Piceno e l'architetto Alesi) guardandomi come un'apparizione poiché spunto dalla voragine della più alta parete delle Alpi. Il sole è appena tramontato quando lasciamo la vetta svizzera (4633) proseguendo in discesa, la delicata cresta di misto, che ci porta ai ghiacciai (4300); quindi, più rapidamente possibile valliamo aggirando i crepacci: Barcollando per la stanchezza, ci dirigiamo verso la Capanna Bétemps (oggi Monterosahütte) a quota 2800 m. Qui, dopo aver lungamente bussato, ci facciamo aprire dal custode, mentre gli altri alpinisti sono già immersi nel sonno. Sono circa le 23. Particolare. Quell'anno, molto impegnato nell'industria, non avevo potuto allenarmi gran che. Per quel che ricordo non avevo fatto quasi nulla in montagna, tanto meno su ghiaccio.

Giunto a Macugnaga sette giorni prima, ero salito sì al Passo del Moro (2900 m); grossa escursione, ma di alpinistico avevo fatto una sola ricognizione di un giorno in valle Quarazzola (Passo del Turlo) con un giovane di Novara, conosciuto in albergo, salendo in arrampicata (2° e 3°) un paio di vette sui 2700. Conclusione: per allenamento su ghiaccio... il canalone Marinelli. Era il 1959!

Vittorio Emanuele Onofri

MAX BLARDONE AL MORO



Nella foto, di Marco Contardi, Max Blardone e la sua equipe tecnica, sono attornati dai ragazzi dello Sci Club Macugnaga. Per Max è stata una giornata di festa che ha segnato un ritorno alle sue origini infatti lui ha mosso i suoi primi passi da atleta vincente proprio nello Sci Club Macugnaga, sulle nevi del Passo del Moro e sulle piste del Burki-Belvedere.

Schneereifa Loufutu



Il gruppo degli organizzatori

(Foto Davide Rabogliatti)

Una giornata nebbiosa con poca visibilità sommata ad una difficile situazione viaria fino in pianura, non hanno fermato gli appassionati delle ciaspole anche se ne hanno ridotto il numero, ma il fascino della "Schneereifa Loufutu" ha saputo resistere all'inclemenza del tempo. Il percorso di poco inferiore ai dieci chilometri iniziava a Pecetto, poi, toccando Opaco e Ronco, su in Valle Quarazza quindi discesa a Fornarelli e traguardo a Isella. La "Schneereifa Loufutu", giunta alla sua quinta edizione, è organizzata dal CAI Macugnaga con la collaborazione dello Sci Club, Guide Alpine, Casa Museo Walser e Amministrazione Comunale. Fa parte del Circuito Provinciale "Ciaspolando tra Laghi e Monti". Le classifiche hanno visto primeggiare: Alberto Gramegna (AS Caddese) in 28'51" seguito da Marco Zantonello (Team Yeti Varese) a 11". Gilda Pesenti ha dominato la prova femminile in 41'03", dietro di lei Silvia Conti (AVIS Ossolana). La classifica a squadre ha visto il successo del GS. Castellania di Gozzano seguito da "Stambecchi & Cerbiatte", terzo posto per il "Team Yeti" di Varese.

Dierre

VOCI DAL FORUM

Prosegue il nostro rendiconto degli interventi più seguiti nel forum. Naturalmente con l'arrivo dell'inverno il forum si è subito popolato di "stagionali" e l'argomento sotto i riflettori è sempre lo stesso: la neve! L'autunno ci ha fatto pensare tanto, un occhio al termometro ed uno alla situazione impianti (sia sul fronte gestione, che su quello stanziamenti per il rifacimento della seggiovia del Belvedere). L'assegnazione della gestione impianti alla neonata cooperativa e la prima abbondante nevicata al Moro ha finalmente dato fuoco alle polveri. Pronti? via: ecco Anzan che lancia il topic "Stagione invernale 2011/12" con finalmente il calendario completo delle aperture impianti, e non tardano ad arrivare i primi commenti positivi sulle novità. La stagione sciistica ha già regalato la graditissima novità di una campagna abbonamenti dedicata esclusivamente ai villeggianti (gran bel segnale per future iniziative). Gli sciatori scalpitano e auspicano un'apertura anticipata per fine novembre, ma si riuscirà ad aprire solo per il canonico ponte di Sant' Ambrogio. La soddisfazione è comunque tanta, la consapevolezza di essere dei privilegiati ad avere un comprensorio che arriva a 3000 m quando tutto intorno è 'verde' è nei commenti di tutti, anche se c'è qualche dubbio sulla non ottimale campagna pubblicitaria; dopo una piccola fase di rodaggio, a metà dicembre si cominciava già a parlare di promozioni. Grande attesa per l'apertura del Belvedere, ma le temperature non hanno certo aiutato. Tutti a rimarcare come le copiose neviccate del Vallese e dei Grigioni non volessero proprio superare la Madonnina

del Moro, ed il vento - il "Moroventusch" - è stato protagonista in negativo di tante giornate. Intanto non sono mancati i bei filmati di Borca99 che, da appassionato camminatore qual è, ha approfittato di ogni momento libero dal lavoro per salire a Macugnaga e spingersi da Quarazza al Moro o dal Bletz al Dorf, regalando bellissime immagini di scorci e scenari (visibili sul nostro canale di Youtube Macu-netforum). Dai complimenti ai premi il passo è stato breve, quindi in "and the oscar goes to" sono iniziate ad arrivare le segnalazioni: riconoscimento verso la neonata società cooperativa che gestisce gli impianti per gli sforzi fatti, ed encomio ai gattisti del Moro per la battitura ottimale e per lo spirito innovativo che ha portato alla creazione di ben due varianti; un oscar al bel servizio televisivo passato al Tg1 (la sera del 26 dicembre) con soggetto Macugnaga ed il Monte Moro, ed encomio al villeggiante che ha fornito le divise ai dipendenti degli impianti e, non ultimo, ai ragazzi della neonata associazione "Time To Macu" che hanno organizzato eventi per raccogliere offerte da utilizzare per l'acquisto di materiale per il Soccorso Alpino; oscar anche per Francesco D'Adda, utente del forum, per il gran lavoro fotografico svolto per il concorso "Mille luci a Macugnaga". È risultato interessante il piano di abbonamenti ai parcheggi pubblici di Macugnaga, che sta rivoluzionando la politica di gestione degli stessi, ma viene auspicata comunque una futura integrazione fra i parcheggi seggiovia/funivia e la volontà di perseguire in ogni modo la "pedonalizzazione graduale" del paese (ipotesi spesso ripresa in parecchi topic del forum stes-

so). Dei tanti eventi del periodo natalizio, ricordiamo la bella serata "Mille luci a Macugnaga" seguita dall'incontro con "Macugnaga.net", che ha visto la premiazione delle abitazioni meglio addobbate e illuminate e infine con i filmati raccolti dagli iscritti al forum, e con interventi di Marco Ravasio e del sindaco Stefano Corsi. Poi si sa, la gente passa dal forum per sentirsi vicina a "Macu", per sapere quello che 'accade su' e le varie novità, quindi in "The Macu gazette" la notizia della possibile proroga della scadenza della seggiovia Burki-Belvedere è stata accolta con un gran sospiro di sollievo (pur rimarcando la necessità di una soluzione prossima ventura). Come sempre non sono tutte rose e fiori, quindi in "Sassolini nella scarpa" sono state segnalate alcune carenze, con qualche biasimo per i parcheggi selvaggi e per la discutibile presenza di ghiaccio sulle pedonali di Staffa e Pecetto; nulla che non si possa migliorare, e comunque sono bilanciate dalle tante voci positive di "Good vibrations" che sono state ben evidenziate da Fillar e da altri iscritti. Uno degli ultimi topic inseriti, creato da Davide Rabbogliatti, è "Le piccole cose che possono far grande Macugnaga" in cui non stanno mancando dei piccoli - ma grandi - suggerimenti che sarebbero di facile e veloce realizzazione, se magari venissero presi in considerazione. Per l'ultimissima novità di Macugnaga, la costituzione della Fondazione "Makanà Monterosa", vi aspettiamo sul forum !!

La Compagnia di Macugnaga - www.macugnaga-forum.it

Il vostro aiuto, la nostra forza

Pubblichiamo l'elenco delle offerte di sostegno. Ribadiamo, ancora una volta, che "Il Rosa" continuerà ad uscire fintanto che i suoi lettori lo sosterranno. Con questo sistema vitale, il roseo giornale compirà nel 2012 i suoi primi 50 anni. Ma di questo ci sarà tempo e modo di parlarne. Un particolare e sentito grazie va all'Organizzazione del concorso "Milleluci", diretta da Marco Ravasio, che ha devoluto parte del ricavato al nostro giornale. Un altro grazie speciale va al "Club dei 4000", nelle persone dei presidenti Nino Mascaretti (Past) e Maurizio Vittone, che hanno proseguito il loro sostegno a "Il Rosa". A loro aggiungiamo tutti Voi che continuate a sostenerci. Fra i tanti segnaliamo "la fedeltà e amicizia" di Angelo da Tornaco a lui fa eco Mariano da Gorla Maggiore che assicura: "E' piacevole leggere Il Rosa". Grazie a tutti.

Il Rosa

Ha offerto € 250: Brulli Andrea, Treviglio. € 210: Comitato "Mille luci". € 200: Club dei 4000, Macugnaga; Furio Pace, Milano. € 100: Bonacci Alessandro, Villadossola. € 80: Orsi Angelo, Meda. € 70: Tettoni Angelo, Arona. € 50: Ballerio Clemente, Varese; Beccalli Giovanni, Verbania; Lamonaca Giovanni, Asiago; Mangiafrida Pietro, Termini Imerese; Sergio Francioni, Suno; Molinari Giliola, Vanzaghelo; Rege Eraldo, Mosso; Bolzanini Alberto, Bee; Rabaglietti Bariletta Ada, Villadossola; Riccadonna Antonio, Torino; Moretti Gigi, Cantello; Bozzolan Flavio e Gloria, Samarate; Taveggia Giovanni, Arese; Zocco Ramazzo Cesare, Somma Lombardo; Burgener Sandra, Macugnaga; Albergo Cristallo, Macugnaga; Ceresa Vittorio, Novara; Merla Giovanni Andrea, Milano; Bortot Gian Paolo, Rho; Brusita Angelo, Novara. € 40: Zanati Aurelio, Milano; Fabozzi Saverio, Carimate; Longa Fulvio, Bannio; Dell'Oro Gabriele, Preglia. € 35: Pete e Nicola Morris, Macugnaga; Tino Micotti, Intra; Gamba Maria Grazia, Vercelli. € 30: Betta Fausto, Macugnaga; Bronzini Guido, Piedimulera; Priotto Lalla, Gravelona Toce; Chiaravalle Gianluigi, Sesto Calende; Corsi Alberto, Macugnaga; Crosta Franca e Violato Flavio, Gallarate; Fornara Bianca Maria, Suna Verbania; Hor Badate Maria Teresa, Novara; Orro Agostino, Varese; Volpone Tosetti Silvana, Milano; Zoppis Giovanbattista, Borgomanero; Scaglia Federica, Trobaso; Leotta Lia, Varese; Ferri Antonio, Saronno; Elli Oliviero, Milano; Giovannini Cav. Otello, Cesena; Pinaglia Margherita, Macugnaga; Prof. Aliprandi Giugliano, Milano; Rossi Paolo, Albizzate; Willem Linda, Aosta; Gardenal Mario, Laveno Mombello; Minacci Fittoni Albina, Domodossola; Brusaferrari Paolo, Milano; Norzi Umberto, Ceppo Morelli; Madella Sergio, Marnate; Albassini Tizon, Garches; Iacchini Angelo, Macugnaga. € 25: Bacchelli Carla, Abbiategrasso; Lanti Aldo, Pogliano. Iossi Rosa Ruaro, Mergozzo; Luraschi Rodolfo, Varese; Martinoli Marino, Gozzano; Tommazzoli Maria, Roma; Zanin Cudino Iole, Borgomanero; Bassi Battista, Piedimulera; Oberto Giuseppe, Macugnaga; Elli Anna Maria, Milano; Rondolini Alberto, Pallanzeno; Minolfi Valentino, Domodossola; Pestalozza Giulio, Milano; Sacconi Teresa, Castiglione Olona; Marone Emma, Firenze; Moroni Carlo, Rho; Schioppi Enrico, Bannio Anzino; Toscano Rita, Canada; Dodero Giuseppina, Genova; Cogo Viviana, Barasso Varesino; Donini Mario, Milano; Miglio Anna, Cameri; Cerri Riccardio, Pavia; Pasi Noli Gabriella, Casale Corte Cerro; Guzzi Mario, Milano; Guzzi Pietro, Milano. € 20: Belli Santino, Alessandria; Boldini Enzo, Omegna; Borgherini Paolo, Milano; Fattalini Romeo, Calasca; Giordani Pierino, Ceppo Morelli; Mainini Giulio, Somma Lombardo; Micheli-Parodi Grazziella, Aulnay Sous Bois; Oberroffer Amedeo, Vanzone; Poddino Gian Carlo, Savona; Donato Fantoni

netti, Domodossola; Ponti Giovanna, Samarate; Rigoli Claudio, Milano; Spagnoli Enrico, Pallanzeno; Testa Giuseppe, Vanzaghelo; Treu Riccardo e Conio Annamaria, Milano; Zurbruggen Primo, Macugnaga; Venturini Aurelio, Milano; Mainenti Antonietta, Verona; Banfi Mariano, Gorla Maggiore; Binda Paolo, Cocchio S.Andrea; Mezzadonna Moraschini Luigina, Macugnaga; Massa Vittorio, Bannio Anzino; Mascia Donatella, Calasca; Restelli Franco, Albizzate; Vimercati Maria Teresa, Milano; Del Tredici Filippo, Trebbia; Berti Gabriella, Novara; Cattani Carlo, Reggio Emilia; Pariani Gianpiero, Vanzaghelo; Crainchevich Tullio e Barbara, Asola; Riva Giulia Gabriella, Varese; Molina Angela, Novara; Governore Germano, Vanzone; De Blasio Giuliano, Macugnaga; Terrazza Alessandro, Costa Masnada; Bizzarri Carlo, Maresca; Crosta Paolo, Milano; Rigoli Filippo e Senatore Raffaella, Milano; Stoppini Vera, Domodossola; Parravicini Mario, Varese; Binaghi Pier Luigi, Arcisate; Rigotti Daniela, Pieve Vergonte; Brusita Giovanni, Treccate; Archetti Carlo, Pieve Vergonte; Sandretti Mario, Ceppo Morelli; Colombi Marcello, Castiglione; Iacchini GianPietro, Macugnaga; Butelli Lina, Piombino; Cattorini Luigi, Cardano al Campo; Dilani Andrea, Bussolengo; Macchi Pozzi, Gallarate; Tabachi Sergio, Ceppo Morelli; Pizzi Luigi, Ceppo Morelli; Pizzami-glio Giorgio Sesto San Giovanni; Caprari Rosadella, Monza; Mottini Serafino, Valle Lomellina; Bertani Giulia, Novara; Pinaglia Aldo, Vanzone; Bazzaro Augusto, Macugnaga; Fragnocca Elio, Castiglione; Patrone Giorgio, Domodossola; Magarò Fiorella, Gallarate; Rigotti Franco, Castiglione; Silvestrini Flavio, Bogarà; Cappelli Elis, Pieve Vergonte; Stasi Vito Pasquale, Baveno; Maggia Adriana, Bannio Anzino; Colombo Luigi, Tradate; Oberoffer William, Pieve Vergonte; Hor Enrichetta, Lesa; Lenzi Giulio, Macugnaga; Roveda Walter, Lesa; Pilan Ales, Coggiola; Malan Flavio, Intra; Abbà Luigi, Ceppo Morelli; Brusa Angela Cremonesi, Malnate; Bruno Lora Aprile, Trivero; Cairoli Carlomaria, Milano; Turetta Romano, Sesto Calende; Galfrascioli Sergio, Cairate; Anselmo Valerio, Milano. € 15: Belli Guido, Calasca; Berno Armando, Ceppo Morelli; Guidobono Alberto, Volpeglino; Guizzetti Irma, Vanzone; Salvini Giovanni, Gemonio; Zugno Gianni, Gazzada; Argenziano Giuseppe, Benevento; Crosa Lenz Ernest, Ornassovo; Viola Franco, Mezzegra; Perdetti Massimo, Tradate; Medali Ugo, Pieve Vergonte; Pagliughi Giuseppe, Milano; Bighetti Ermete, Cameri; Latella Romano, Pallanza; Rigoli Ermete, Salice Terme; Brevi Claudio, Cerro Maggiore; Cocchini Cecilia, Bannio Anzino; Frai Pierino Cornaredo; Corsi Sergio, Seveso; Canadesi Gaetano, Locate Varesino; milla, Calasca; Mazzetti Giorgio, Senigallia; Piazzini Pier Paolo, Pallanzeno; Stralli Anna, Carbonia; Tabachi Giancarlo, Ceppo Mo-

Alumni attivi

Lo scorso dicembre anche a Vanzone, si sono tenuti i mercatini di Natale, a cui abbiamo partecipato anche noi alunni della Scuola Primaria e Secondaria. Tutte le Bancarelle erano fantastiche ma la nostra era particolare, tutti gli oggetti esposti erano fatti a mano: gli alberelli di legno arrotolati con il filo; i sali aromatizzati; le erbe coltivate in un orto dietro la scuola; le marmellate e i biscotti, gli zuccherini immersi nell'alcool, in poco tempo sono andati a ruba. Successivamente alcune bambine hanno cantato una canzone natalizia in cinese, accompagnate dalla chitarra di Anna, prima in Comune e poi in Piazza San Rocco. Speriamo di poter ripetere questa bellissima esperienza anche l'anno prossimo.

Weber

Gli alunni di Vanzone

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA

I Signori soci della Editoriale il Rosa Soc. Coop a r.l. sono convocati in assemblea presso lo studio del rag. Roberto Cinquini in Gravelona Toce, c.so Roma n. 139/L, per il giorno 27/04/2012, alle ore 7, ed occorrendo in seconda convocazione per il giorno 28/04/2012, alle ore 11, stesso luogo, per deliberare sul seguente ordine del giorno: - esame del bilancio al 31/12/2011 - deliberazioni conseguenti - varie ed eventuali.